Soprintendenza
archeologia belle arti e paesaggio
per le province di
Lucca e Massa Carrara

IL POETA E I BOSCAIOLI

PORCARI NEL CINQUECENTO: UN ITINERARIO ARCHEOLOGICO

A CURA DI

GIULIO CIAMPOLTRINI E CONSUELO SPATARO

I SEGNI DELL'AUSER

ARCHEOLOGIA A LUCCA E NELLA VALLE DEL SERCHIO

I SEGNI DELL'AUSER

ARCHEOLOGIA A LUCCA
E NELLA VALLE DEL SERCHIO

Finito di stampare
nella Tipografia La Grafica Pisana in Bientina
nel mese di dicembre 2016

I Segni dell'Auser
www.segnidellauser.it

ISBN 978-88-99140-07-6

IL POETA E I BOSCAIOLI

PORCARI NEL CINQUECENTO: UN ITINERARIO ARCHEOLOGICO

A CURA DI

GIULIO CIAMPOLTRINI E CONSUELO SPATARO

INDICE

Indice p. 5

Premessa
Porcari, 1981-2016. Cronache di archeologia (G.C.) 7

Il poeta. Giovan Francesco Tinti alla Torretta (G.C.) 15

I boscaioli. Storie di uomini e case, paduli e campi (G.C.-C.S.) 25

Abbreviazioni 45

Il territorio di Porcari nella Carta del Ducato di Lucca di Celestino Mirandoli, 1847 (per disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca).

PREMESSA

PORCARI, 1981-2016. CRONACHE DI ARCHEOLOGIA

Quando si stendono queste righe, nel dicembre del 2016, mancano pochi giorni a che si compiano trentasei anni dalla mattina dell'inverno 1981 in cui chi scrive, appena entrato nella Soprintendenza Archeologica della Toscana e subito incaricato della tutela di Lucca, della Piana, della Valle del Serchio, si vide consegnare una 'mappa del tesoro': la carta topografica della Bonifica del Bientina, curata dall'Ente Maremma, in scala 1:4.000 e con isoipse di dieci centimetri, sulla quale Guglielmo Marconi, partendo da Porcari, aveva registrato i siti archeologici individuati in anni di indagini sul terreno.

I risultati della sua ricerca, dopo le anticipazioni di Vittorio Bernardi sul *Notiziario filatelico*[1], stavano per essere analiticamente presentati da Paolo Mencacci e Michelangelo Zecchini nell'opera che si proponeva come *summa* dei dati disponibili su Lucca in età romana[2], e per essere esposti nella mostra allestita nella sede del Comune di Porcari, allora in Via Romana. La loro inventariazione fu uno dei primi obiettivi dell'attività di tutela della Soprintendenza ma, nello stesso tempo, fra la fine dell'inverno e la primavera del 1981 prendeva avvio la sistematica opera di verifica e revisione della 'carta Marconi'. Quasi senza eccezioni, i piccoli rilievi (i 'colmi') che punteggiano l'altrettanto modesta, ma sensibile, depressione visibile al suolo, oltre che nelle immagini aeree e nelle carte topografiche, lasciata dagli alvei d'età etrusca e romana dell'Auser sepolti a partire dall'Alto Medioevo sotto le acque del Lago di Sesto (o Bientina, rispettivamente nella dizione lucchese e in quella 'granducale'), si rivelano di origine antropica, esito di stratificazioni formate da insediamenti d'età etrusca e romana: una versione in scala, insomma, dei *tell* dei paesaggi archeologici del Medio Oriente.

Nella vivacità e rapidità di azione che caratterizzava allora il Ministero per i Beni Culturali, da poco voluto per la lungimiranza di Giovanni Spadolini, era possibile una libertà di movimento nel territorio e di progettazione che acquista i colori del sogno o del mito, quando la soprintendenza che tutelava e valorizzava in stretta sinergia e in unità d'intenti il patrimonio archeologico dell'intera Toscana è stata soppressa – l'11 luglio 2016 – e le sue competenze frantumate in almeno cinque istituzioni. D'altronde all'epoca gli archeologi delle soprintendenze avevano una dignità ed un'autonomia di ricerca, riconosciuta anche ufficialmente, che si sono da tempo perdute nella sclerosi burocratica che ha sostituito il dibattito e la partecipazione che caratterizzava i consigli d'istituto con l'autocrazia dirigenziale.

Valutati i siti, riconosciuto il rilievo straordinario che il patrimonio archeologico identificato dalla pionieristica attività del Marconi poteva svolgere per la ricostruzione della storia antica di questo tratto di Toscana, e la conseguente necessità di tutelarlo e conservarlo, si progettavano campagne di scavo per verificare se ai materiali portati in luce dai lavori agricoli corrispondevano stratificazioni integre, sì da motivare i formali provvedimenti di tutela – decreti ministeriali – previsti allora dalla snella normativa della legge 1089 del non ancora remoto anno 1939.

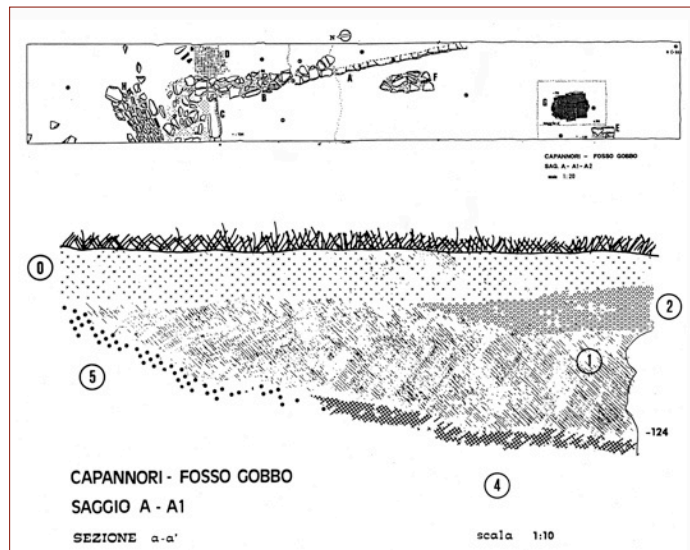
Fu in questo frangente che il Comune di Porcari aggiunse il suo concorso, decisivo, all'opera della Soprintendenza. Grazie alla disponibilità e alla sensibilità del sindaco di quegli anni, Renzo Giometti, l'archeologo della Soprintendenza incon-

---

1 Si veda la bibliografia in BERNARDI 1986, pp. 24 ss.
2 MENCACCI, ZECCHINI 1981.

trò, in un'affollata riunione in Comune, gli affittuari porcaresi dei terreni demaniali della Bonifica siti in Comune di Capannori, assegnati da decenni a varie cooperative di ex Combattenti e Reduci (della Prima Guerra Mondiale, alcuni ancora superstiti al tempo) o al Comune di Porcari.
Alla società porcarese del Terzo Millennio, in bilico fra attività industriali di tecnologia avanzata o post-industriali, potrà apparire inverosimile che i cespiti dell'affitto o del sub-affitto di poche migliaia di metri quadrati coltivati a granturco nel cuore della Bonifica, nella contrada del Fosso Gobbo, fossero così rilevanti per l'economia familiare dei primi anni Ottanta. Occorse, in effetti, l'impegno del sindaco per avere un 'via libera' che avrebbe potuto essere raggiunto anche per mera forza di diritto, con l'istituto dell'occupazione temporanea per scavi archeologici, ma che il contesto sociale e culturale rendeva opportuno fosse consensuale – 'partecipato', si direbbe oggi.
Il 28 settembre 1981, a pochi mesi dalla programmazione dello scavo – in tempi oggi inimmaginabili – chi scrive e due collaboratori, dell'impresa di Silvio Lorenzini, aprivano un cantiere di scavo nel Fosso Gobbo, un sito già individuato dal Marconi, rimasto a prato e risparmiato dalle arature di profondità che all'epoca si praticavano per la coltivazione del granturco, e dunque nelle migliori condizioni per assicurare il risultato. Nel giro di due settimane, il 14 ottobre, il saggio era concluso: sotto pochi centimetri di *humus*, nel rilievo del colmo, al suo margine orientale, affioravano strutture di un insediamento d'età romana, e una complessa sequenza di stratificazioni che ne segnava la storia (figg. 1-2)[3]. Dopo l'ottobre 1981 lo scavo non è stato più ripreso, ma l'emozione di quei giorni rimane ancora unica nella memoria di chi vedeva emergere per la prima volta nella Piana di Lucca, in uno scavo organico, i resti di una fattoria d'età romana, immagine nel terreno di quella società che aveva da poco tentato di ricostruire sulla scorta di monumenti e di iscrizioni[4].

1

2

3 CIAMPOLTRINI 1987, pp. 54 ss. per una sintetica presentazione.
4 CIAMPOLTRINI 1981.

Per completare la ricognizione e la verifica indispensabili per ottenere un formale provvedimento di tutela, tuttavia, il solo saggio del Fosso Gobbo non pareva sufficiente. L'anno successivo altre ricerche, non molto lontano in linea d'aria, nel Chiarone, completavano la prima fase della ricerca; era possibile motivare il decreto ministeriale del 10 luglio 1982 che riconosceva di importante interesse archeologico sedici aree site nella Bonifica, in Comune di Capannori, facendole transitare dal Demanio Opere di Bonifica a quello archeologico ed assicurandone la tutela.

Era possibile passare, dunque, dalla fase della ricognizione e della tutela a quella della conoscenza, per poi immaginare il terzo, conclusivo momento della valorizzazione. Nei siti di Ponte Gini, in Comune di Castelfranco di Sotto, e del Chiarone, in Comune di Capannori, erano individuati i contesti più idonei rispettivamente per mettere a fuoco la tormentosa età ellenistica, e come specchio dell'intero arco di vita dell'insediamento antico lungo i rami dell'Auser, dall'età villanoviana al III secolo d.C. Nel 1990 il progetto si poteva ritenere concluso, le acquisizioni venivano progressivamente presentate in sede scientifica[5]; poco dopo, nei primi anni Novanta, la rinnovata sezione archeologica del Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca avrebbe documentato la storia d'età etrusca e romana della Piana con i materiali del Chiarone e di Ponte Gini.

Nel frattempo il Comune di Porcari si era già affiancato, con un impegno che sarebbe stato ventennale, alla ricerca. Augusto Andreotti, negli anni intorno al 1985, si era aggiunto alle ricerche, sia nel versante di Orentano che nel cuore della Bonifica, come poco prima aveva fatto Agostino Dani[6], in un momento felice per l'impegno del volontariato nella ricognizione e nella difesa del patrimonio archeologico diffuso nel territorio. A Fossa Nera di Porcari riusciva a recuperare uno straordinario complesso di materiali, in giacitura secondaria, che avrebbe consentito di ricostruire fin nei dettagli la vita di una comunità fiorita nella Piana di Lucca negli anni intorno al 1200 a.C.[7], e anche due insediamenti d'età romana in eccellente stato di conservazione, in aree tenute a prato o con coltivazioni non invasive. Questi furono campo d'azione di un progetto iniziato sul finire degli anni Ottanta, e concluso – con alterni, spesso cospicui flussi di finanziamenti – ormai negli anni Duemila; i siti di Fossa Nera A[8] e di Fossa Nera B sono oggi, nella leggibilità del paesaggio antico assicurata dalla perfetta conservazione del paleoalveo dell'Auser, sulle cui sponde fiorirono (fig. 3), un patrimonio che il Comune di Porcari sta continuando a valorizzare – da ultimo con gli interventi promossi di concerto con l'ormai dismessa Amministrazione Provinciale di Lucca e con la Soprintendenza stessa (figg. 4-5)[9] – e possono essere considerati esempio 'da manuale', non solo per questo lembo d'Etruria, dell'applicazione dei modelli insediativi tardorepubblicani elaborati per edifici residenziali (*domus*) ad un ambito produttivo agricolo (fig. 6)[10].

La Soprintendenza, piuttosto, si applicava alla tutela. La sorveglianza delle opere di posa in opera di un metanodotto, nel 1994, portava in luce preziose testimonianze dell'insediamento d'età etrusca, nell'area percorsa dall'allacciamento del ramo principale del condotto Montecatini-Lucca al complesso Sondel: il ritrovamento di

Figg. 1-2. *Lo scavo* 1981 *nel Fosso Gobbo: planimetria e sezione* (1); *veduta da sud* (2).

5 Si veda CIAMPOLTRINI 1996, per Ponte Gini; per il Chiarone: CIAMPOLTRINI 2007, pp. 21 ss., 51 ss., 95 ss. per gli insediamenti etruschi; CIAMPOLTRINI 1995 e CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009, pp. 45 ss., per la fase d'età romana.
6 DANI, GUGLIELMI 1981; DANI 1984.
7 Da ultimo ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013.
8 Per questo si veda l'edizione analitica di ZECCHINI 2001.
9 CIAMPOLTRINI 2014 A.
10 CIAMPOLTRINI 2004, pp. 25 ss.

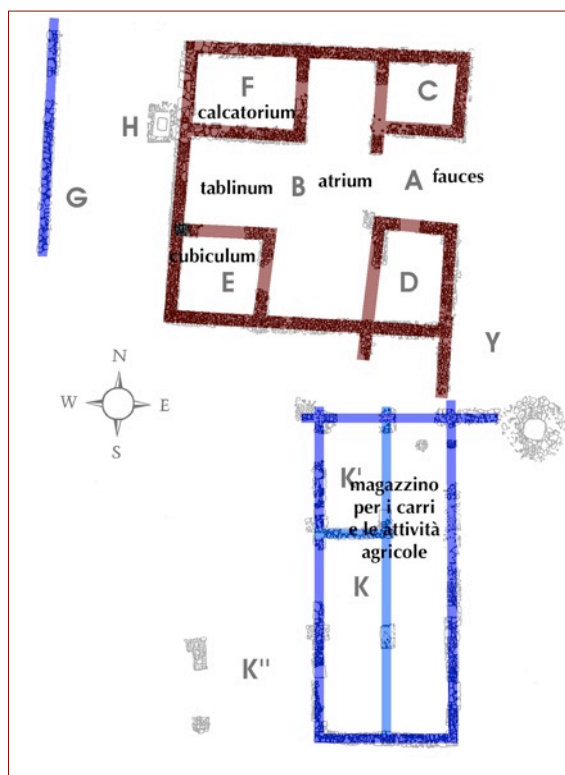
3

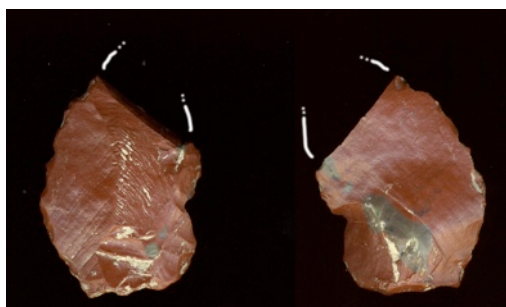
4

5

7

6

Fig. 3. I siti di Fossa Nera A e B visti dall'alto (2006).
Figg. 4-5. I siti di Fossa Nera B (4) e A (5) dopo i lavori 2014.
Fig. 6. Interpretazione funzionale degli ambienti di Fossa Nera A.
Fig. 7. Plastico dimostrativo del sistema di insediamento etrusco, allestito per la mostra 'Etruschi: il fascino di una civiltà'.

un pozzo e di un tumulo[11] avrebbe più tardi invitato a riproporne l'immagine in un plastico, predisposto per la mostra sugli Etruschi che la Fondazione Lazzareschi volle realizzare a Porcari fra 2010 e 2011 (fig. 7)[12].
Grazie all'incredibile serie di ritrovamenti proposta ancora da opere di metanizzazione, nel 1995, nel territorio di Capannori, sull'opposta sponda del Rogio – il Palazzaccio – si profilavano una complessa sequenza di insediamenti che dal Bronzo Medio giungeva alla media età imperiale[13] e, soprattutto, la storia del paesaggio antico, intorno ai rami dell'Auser. Sulla scorta di questi dati, nel tormentato momento dei saggi diagnostici condotti al confine tra Capannori e Porcari, nell'area detta di Casa del Lupo[14], era possibile ottenere, per la prima volta in Toscana, con il decreto ministeriale del 3 giugno 1997, il riconoscimento come 'zona di interesse archeologico' dell''area archeologica dell'ex lago di Bientina (o Sesto)'; l'atto ministeriale[15] è poi confluito nella successiva normativa regionale (fig. 8).

11 CIAMPOLTRINI 2007, pp. 47 ss.
12 *Etruschi fascino di una civiltà* 2011, pp. 87 ss.
13 Rispettivamente *Insediamenti dell'Età del Bronzo* 2008, pp. 9 ss. (red. Cooperativa Archeologia); CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009, pp. 41 ss.
14 Per questi CIAMPOLTRINI 1998, pp. 221 ss.
15 Decreto del 3 giugno 1997, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 26 agosto 1997; è doveroso ricordare l'impegno profuso dal sottosegretario *pro tempore*, Willer Bordon – prematuramente scomparso – per giungere alla conclusione dell'atto, da lui sottoscritto su delega del ministro.

Quinto
Stazione Merci
Porcari-Capannori
Casa del Lupo
Aquapur
PORCARI
Ai Cerri
Delicarta
Allacc. Sondel
FossaNera
Palazzaccio
Ponte Gini
Fosso Gobbo
Chiarone
D.M. 3 GIUGNO 1997
MONTECARLO
190-1985
268-1971
ALTOPASCIO
192-1975
204-1975
CAPANNORI
190-1985
CASTELFRANCO DI SOTTO
BIENTINA
BUTI
SANTA MARIA A MONTE
Legenda
Vincolo archeologico
Immobili ed aree di notevole interesse pubblico (art.136 Codice)
Perimetro Lett. M (D.M. 3 Giugno 1997)
REGIONE TOSCANA
PIANO PAESAGGISTICO - INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO
Prov. Lucca D.M. 3 GIUGNO 1997- e Bene_id : 90460070018 - 90460070023 - 90460070353
Scala 1 : 20.000
MiBAC
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

8

9

10

Ne conseguiva un'azione di tutela ancor più stringente, che ha visto come teatro soprattutto il territorio di Porcari, e ha arricchito di nuove pagine la storia del paesaggio antico, dal frammento di punta in selce di *facies* musteriana, del Paleolitico Medio, emerso nella opere di trivellazione condotte nell'area Delicarta di Via di Lucia – oggi Via Lazzareschi – nel 2004 (fig. 9), alle storie sepolte raccontate dai saggi condotti nel 2009 per la costruzione dello scalo merci di Porcari-Capannori e ancora per nuove dotazioni del complesso Delicarta; infine nell'area Aquapur. Il *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* ne ha dato puntualmente un sintetico riscontro[16], mentre i saggi condotti in Quinto rivelavano il tracciato della *via publica Luca Florentiam*, che rimase a lungo asse portante dell'insediamento antico nella Piana, e la sua estrema frequentazione, forse già altomedievale[17].

In uno scenario che va dal II millennio a.C. fino alla Tarda Antichità solo rimanevano in ombra, nell'evidenza archeologica, l'età medievale e moderna. Il restauro e il recupero della Torretta, nel 2006, offriva l'occasione di documentare la genesi del castello dei Porcaresi, fondato nel secolo XI in un punto dominante della via Francigena, che già nel 1694 si era palesata nell'evidenza archeologica con il gruzzolo ritrovato a Borgonuovo, posto sul primo tracciato della strada, che descriveva un'ampia curva per evitare le zone palustri della piana fra Paganico e Porcari: i provisini delle zecche della Champagne riconosciuti nella descrizione dell'erudito lucchese Libertà Moriconi non potevano essere attribuiti che a un viaggiatore – pellegrino o mercante – sulla Francigena[18].

Non meno risolutiva era l'estrema impresa condotta nell'ambito del *Progetto Cento fattorie della Piana di Lucca*, nel 2007. Concluso lo scavo e l'opera di restauro dei siti di Fossa Nera A e B, presentati ampiamente i risultati[19], la ricerca sui ruderi in località 'Ai Cerri', alla confluenza tra Rogio e Frizzone, offriva il campo per indagare la ripresa dell'insediamento stabile in questo lembo di terra, in età rinascimentale, dopo che opere di bonifica medievali e rinascimentali, in sovrapposizione a quelle d'età romana, erano emerse a Casa del Lupo[20].

Il 19 marzo 2016 il Comune di Porcari completava, a distanza di anni, il progetto di dotare gli ambienti del Complesso Culturale Cavanis destinati a supporto della ricerca archeologica del territorio non solo di un laboratorio per le prime attività sui materiali – già operativo almeno dal 2004 – ma anche di uno spettacolare centro di archeologia sperimentale, sobriamente denominato 'Aula Didattica di Archeologia', mirato sul contesto del Bronzo Recente di Fossa Nera (fig. 9)[21]; merito certamente dell'impegno appassionato di Angelo Fornaciari,

Fig. 8. I siti archeologici citati nel testo riferiti alla cartografia dell'"area archeologica dell'ex lago di Bientina (o Sesto)' del Piano Paesaggistico della Regione Toscana.
Fig. 9. Manufatto dai carotaggi nell'area Delicarta.
Fig. 10. Un aspetto dell'Aula Didattica di Archeologia nel Complesso Culturale Cavanis.

16 Rispettivamente CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009; ABELA 2013; IACOPINI, COSCHINO 2014.
17 CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009, pp. 24 ss.
18 CIAMPOLTRINI 1997.
19 *Dimore dell'Auser* 2005.
20 ZECCHINI 2007.
21 Per la prima fase dell'allestimento CIAMPOLTRINI 2014 A.

11

sostenuto dall'amministrazione guidata dal sindaco Alberto Baccini, in continuità dell'azione svolta per anni da Ermanno Bullentini, affiancato dal sindaco Luigi Rovai.

Sembrava inevitabile, dunque, concludere il ciclo operativo legato alla vita della Soprintendenza Archeologica della Toscana – continuo e coerente seppure con mutevoli denominazioni – aggiungendo al primo capitolo (l'Età del Bronzo), presentato nelle testimonianze dei materiali e nelle ricostruzioni che ne derivano, il finale, con la 'storia archeologica' di Porcari nel Rinascimento.

Chi scrive e Consuelo Spataro, che ha fatto vivere la struttura del Cavanis per tanti anni, trasformandola nel cuore operativo della ricerca archeologica della Piana e di Lucca, hanno voluto stendere queste pagine anche come omaggio ad una comunità che a lungo ha finanziato un'impresa che – comunque la si voglia valutare – ha fatto scrivere di tre millenni della sua storia; con l'auspicio che i beneauguranti delfini delle due lastre di terracotta ritrovate a Fossa Nera B possano accompagnare il percorso futuro dell'archeologia di Porcari.

Giulio Ciampoltrini

Fig. 11. Un momento dell'inaugurazione dell'Aula Didattica di Archeologia, il 19 marzo 2016; a destra Augusto Andreotti.

IL POETA.
GIOVAN FRANCESCO TINTI ALLA TORRETTA

L'"estratto di mappa' che intorno al 1412 rileva, con vista a volo d'uccello da settentrione, il *pagliaretum* del Comune di Paganico posto 'a la via di Bellomo', sulla sponda settentrionale del Lago di Sesto, ha come punto di riferimento – quasi fossero mire catastali – Porcari a oriente, e a occidente una chiesa che deve essere identificata nel San Quirico di Capannori, giacché è aderente a mezzogiorno al rettifilo stradale che la collega al castello, dopo aver superato con un ponte un canale rettilineo in cui si riconosce la *fovea nuova* che delimita a oriente il *pagliaretum* di Paganico (fig. 1); la via, ovviamente, è l'odierna Via Romana[1]. La carta – una delle più antiche conservate per il territorio lucchese – è perfettamente databile proprio grazie alla coincidenza *ad verbum* della descrizione del vasto appezzamento di terra coperto da canneti[2] di proprietà civica di Paganico con quella presente negli *Estimi* di quell'anno[3].

Il paesaggio delle terre poste fra l'antica Via Francigena e il lago, attraversate da una complessa rete di canali esito della bonifica avviata nel corso del secolo XII dalle comunità locali[4] può essere apprezzato nelle minuziose registrazioni catastali di quell'anno, con il *paglieretum* che si distende sulle sponde del lago e nell'esteso bosco planiziale di querce, olmi, ontani che s'incontra subito a settentrione, fino a raggiungere la fascia di terre coltivate alla periferia di Paganico e a mezzogiorno della Via Romana. Questa è assai ridimensionata rispetto a quella ricostruibile in base alle portate degli *Estimi* del 1333, quando solo un sottile diaframma di canneti la separava dalla sponda del lago[5]; la crisi ecologica e demografica della seconda metà del Trecento, nel drammatico corto circuito di carestie e pestilenze, ha determinato un esteso abbandono delle coltivazioni, inglobate dal bosco e del canneto, e la scomparsa dei rari edifici che ancora era possibile incontrare nel Trecento a sud dell'antica Via Romana.

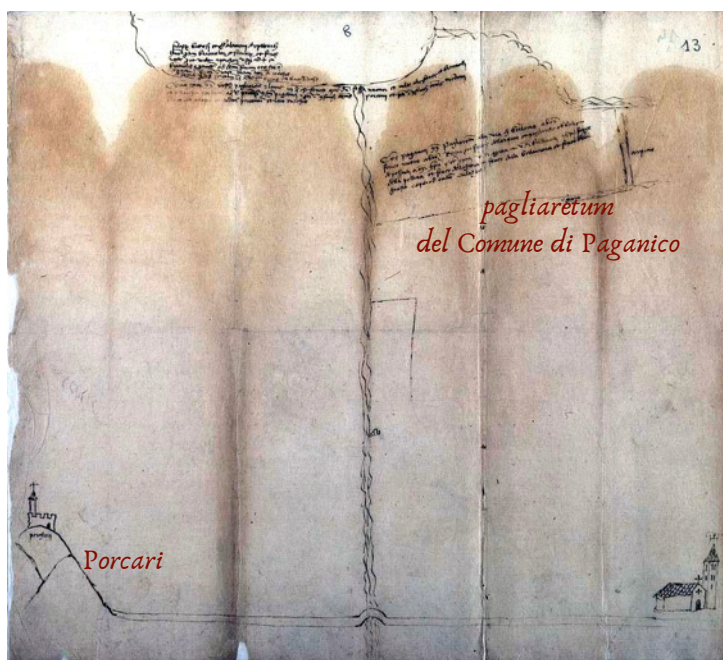
In un contesto demografico ristretto, pagliareto, paludi e boschi sono tuttavia in grado di offrire nuove, e considerevoli, opportunità. Le annotano puntualmente gli atti che concernono la vasta proprietà che l'antica schiatta dei signori di Porcari mantiene al confine con le terre di Paganico, oltre la *fovea nuova* – coincidente nel

1

Fig. 1. *Il territorio fra Porcari, Capannori e il Rogio in uno schizzo del* 1412 (ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 58, 3).

---

1 ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 58, 3.

2 Si veda il termine ancora nell'Ottocento, in BARBACCIANI FEDELI 1845: «*quel suolo, detto pagliareto, perché non produce che falasco, giunchi, quora e poco fieno di cattiva qualità*».

3 Si veda per l'identificazione CIAMPOLTRINI 1998, pp. 222 ss.; CIAMPOLTRINI 2012, pp. 14 ss.

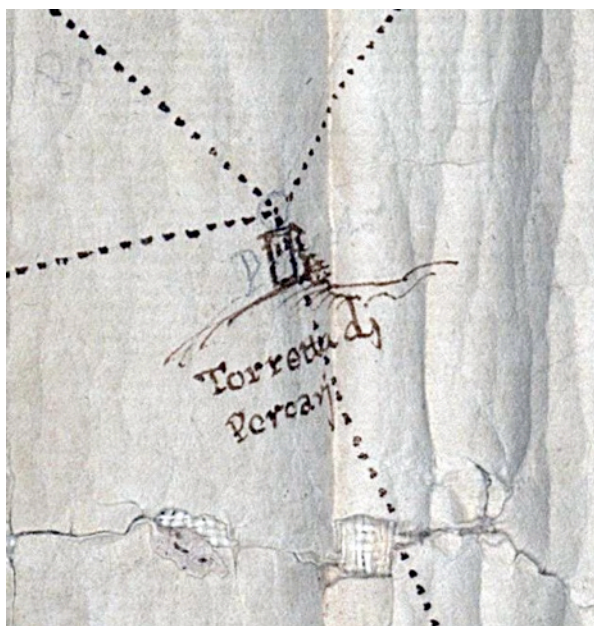
4 Al proposito CIAMPOLTRINI 1998, l.c.

5 CIAMPOLTRINI 1998, l.c., figg. 17-18; meglio leggibile la ricostruzione topografica in CIAMPOLTRINI 2012, pp. 14 ss., fig. 2.

suo tratto meridionale con il canalizzato corso del Frizzone – e che poco prima, nel 1410, erano sinteticamente rammentate nell'atto dell'8 agosto con il quale si registrava l'accettazione da parte di Giovanna vedova di Parente da Porcari dell'eredità del marito, in qualità di tutrice della figlia, anch'essa di nome Giovanna[6]: «*In primis totum territorium et burgos et castrum de Porcario … excepta dumtaxat turri dicti castri quam tenet et possidet sub sua obbedientia Magnificus Dominus Lucanus*».

2

Il documento è mutilo dopo la confinazione di un appezzamento in Porcari «*que est partim terrenum et partim pagliaretum et partim palus cum aquis et foveis*», plausibilmente da porre proprio sul margine del lago, ma è straordinariamente efficace nel confermare la precisione – pur nel carattere schematico – della vignetta dell''estratto di mappa', che rileva accuratamente la cerchia muraria e la torre del castello di Porcari svettante al suo interno: la prima è in proprietà degli antichi signori feudali; la seconda, ancora provvista di rilevanza strategica nella linea di fortificazioni sul confine orientale dello stato lucchese, è riservata alla funzione pubblica[7]. La contiguità è foriera delle diatribe fra i Porcaresi e la Signoria di Lucca – nella persona di Paolo Guinigi – che in quegli stessi anni portano ad aspri contenziosi[8].
Per una limpida descrizione delle risorse che ancora offriva l'antico latifondo dei Porcaresi occorre giungere ad atti che dal 1440 al 1482 regolano varie alluogagioni della 'pastura di Porcari', come ormai questo viene denominato[9]: all'affitto da versare in contanti (ducati d'oro) si aggiunge una minuziosa elencazione delle prestazioni in grano, carne di maiale, capponi, carriaggi di paglia, che fotografano indirettamente i paesaggi di campi coltivati, boschi destinati anche a pascolo di maiali, canneti, che si alternano nel distretto di Porcari, dai confini settentrionali con Montecarlo e San Martino in Colle fino alle sponde del Lago di Sesto.
In effetti sembra sostanzialmente immutato rispetto a quello dei primi del Quattrocento il paesaggio che, un secolo dopo, viene cartografato per questo tratto della Piana di Lucca dal vedutista a cui si deve l'immagine dall'alto, con sguardo da

6 ASL, *Diplomatico. Deposito Andreuccetti*, 1410 agosto 8; altra redazione in LAZZARI 2007, p. 119.
7 Si veda in merito anche LAZZARI 2007, pp. 149 s.
8 LAZZARI 2007, l.c.
9 ASL, *Diplomatico. Deposito Andreuccetti*, 1440 settembre 2; 1441 settembre 20; 1468 ottobre 1; 1482 s.d.: anche LAZZARI 2007, p. 119 e pp. 149 ss.

3

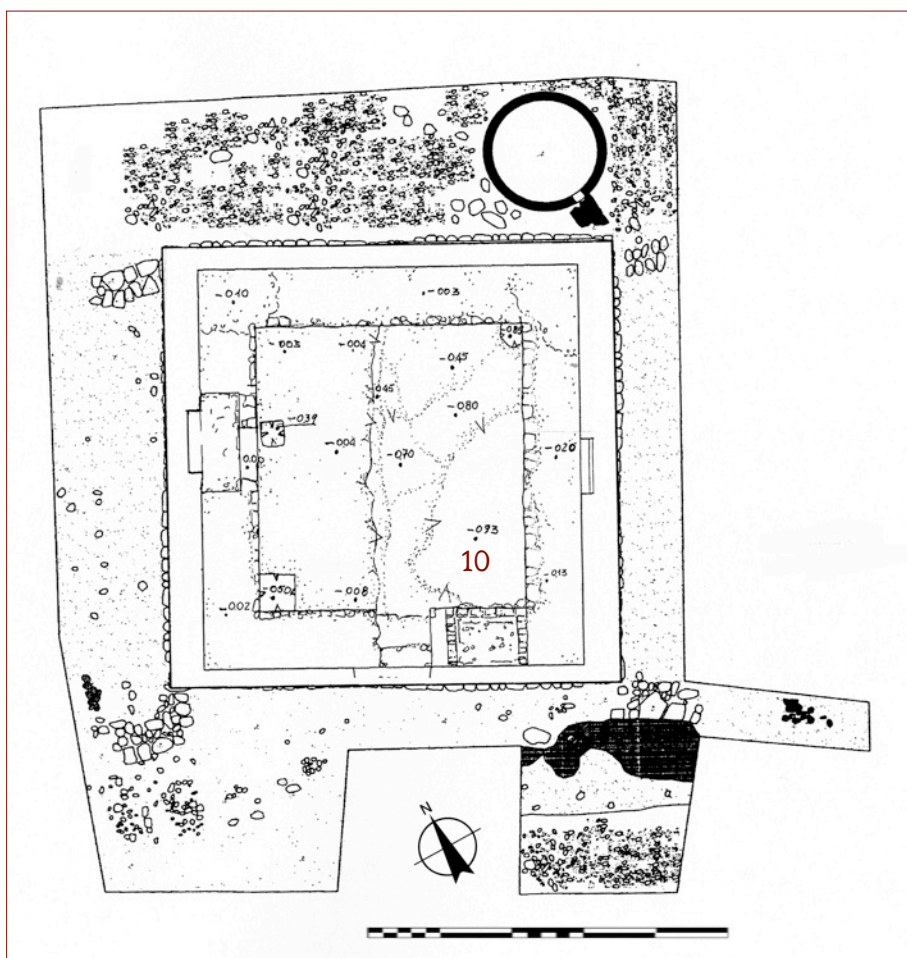
occidente, di Lucca e del suo territorio sino al confine con lo Stato fiorentino, sulla sponda orientale del Lago di Sesto, e al Valdarno pisano (fig. 2)[10]. La datazione è dichiarata dallo 'stato di avanzamento' dei lavori alle mura registrato fedelmente, pur nell'aspetto di 'vignetta' che Lucca, in primo piano, sembra avere: sul lato occidentale è completato all'angolo settentrionale il Torrione Santa Croce, mentre al meridionale è conservata l'antica torre delle mura dei primi del Duecento. Giacché il Torrione di San Paolino, che la ingloberà, era in costruzione nel 1520[11], si dovrà porre intorno al 1518-1520 la stesura della carta, in cui il *castello di Porcari* ha un aspetto non dissimile, seppur nella vivacità del colore, da quello dei primi del Quattrocento, con la cerchia al cui interno spicca l'alta torre; ai suoi piedi si distende ora il *borgo*, in cui par di riconoscere la chiesa di San Giusto.

Sembra questa l'ultima immagine del castello eretto dai signori di Porcari intorno al 1040[12], per divenire il fulcro del loro potere in una terra che in quegli anni si stava aprendo ad un'intensa colonizzazione agricola, e che la crescente affermazione della Via Francigena rendeva cruciale per il controllo dei traffici. Nelle vedute del Seicento la cerchia castellana scompare, e solo se ne può riconoscere il perimetro nell'andamento ovale della via che delimita l'appezzamento di terra al cui centro spicca ancora l'antica torre, sopravvissuta e conservata come prezioso punto di segnalazione e di avvistamento nella rete di controllo dei confini mantenuta a lungo dalla Repubblica, tanto da essere accuratamente cartografata (fig. 3): la *turris* del castello dei Porcaresi condivide con le analoghe strutture di avvistamento la denominazione di 'Torretta', con la quale è giunta sino ai giorni nostri, conservata almeno nella parte inferiore[13].

I saggi condotti nel 2006, nell'ambito dei lavori di restauro e recupero promossi dal Comune di Porcari, hanno permesso di leggere una singolare pagina della storia del monumento nel Cinquecento, e hanno confermato – come era da attendersi – che la Torretta altro non è che la torre del secolo XI, seppur brutalmente ridimensionata nell'elevato, ormai superstite nel tessuto murario originario solo nella sezione rimasta interrata (fig. 4)[14].

Il paramento riportato in luce dallo scavo integrale del vano interno (figg. 5-6), infatti, è coerente con le redazioni murarie lucchesi databili fra XI e XII secolo in cui si è proposto di riconoscere la tecnica di costruzione *a petra et calcina seu harena*, che compare nei formulari notarili a partire dagli ultimi anni del secolo X[15]. Queste

Fig. 2. Lucca e il settore orientale della Piana in uno schizzo cartografico del 1520 circa (ASL, Capitoli, 9, pp. 26-27).
Fig. 3. La Torretta di Porcari nel Seicento (ASL, Direzione poi Commissariato..., Mappe, 748, 35).

10 ASL, *Capitoli*, 9, pp. 26-27; bella immagine in LAZZARI 2007, p. 126, foto 38.
11 MENCACCI 2003, p. 95.
12 Ancora insostituite le pagine di SEGHIERI 1985, in particolare pp. 34 ss.
13 ASL, *Direzione poi Commissariato delle Acque e Strade, Mappe,* 748, 35; si veda anche LAZZARI 2007, pp. 127 s., foto 45-46, e p. 124, foto 17; per questa, si veda anche la redazione in ASL, *Archivio Tucci,* inedita, la cui segnalazione devo all'amico Sergio Nelli.
14 I lavori furono affidati dal Comune all'attività di documentazione stratigrafica di Michelangelo Zecchini, con la collaborazione di Luca Ubaldo Cascinu e di Consuelo Spataro; i rilievi sono dovuti a Mara Di Giulio e Alessandro Mrakic.
15 Si rinvia a CIAMPOLTRINI 2014 B, pp. 48 ss.; precisazioni cronologiche per le redazioni del secolo XII sono rese possibili dai saggi in Piazza San Giusto, grazie all'evidenza numismatica: CIAMPOLTRINI, SACCOCCI c.d.s.

4

5

6

sono caratterizzate da un ordito di ciottoli selezionati per dimensioni in modo da poter essere disposti su filari tendenzialmente regolari, spesso a spinapesce nel prospetto, talora adattati – soprattutto nella superficie esterna – con un'opera di spacco parziale; il legante è una malta biancastra (*calcina seu harena*), con inclusi eterogenei, che assicura, grazie a stesure talora abbondanti, la regolarità delle assise. Ancora di ciottoli è il riempimento interno. La disponibilità di ciottoloni attinti *in situ* dai depositi di conglomerati pleistocenici che formano il rilievo di Porcari caratterizza le stesure della *turris* dei signori di Porcari, che tendono ad emulare l'aspetto del filaretto ottenuto dall'impiego di bozze di cava tendenzialmente parallelepipede, adeguatamente lavorate; la disposizione a spinapesce, con ciottoli non sbozzati, qualifica piuttosto le fondazioni, scandite dal letto di calce che doveva fungere da preparazione del piano pavimentale, oggi perduto. Nella sostanziale ambiguità del dato stratigrafico, è dunque la tecnica muraria ad avvalorare una datazione all'XI secolo, coerente con le indicazioni documentarie sul castello e sull'impiego per questo della tecnica *a petra et a calcina et a rena* dichiarata per il circuito murario da un documento del 1044[16].

In questo, inciso sul margine occidentale, in aderenza alla parete, da buche quadrangolari per l'alloggiamento di strutture lignee interne all'edificio, venne aperta, all'angolo sud-orientale, una profonda fossa (10; figg. 4-5), la cui interpretazione

Fig. 4. Porcari, Torretta: planimetria dei saggi 2006 (architetti M. Di Giulio e A. Mrakic).
Fig. 5. Un'immagine degli scavi 2006 alla Torretta: l'esplorazione della fossa 10.
Fig. 6. Porcari, Torretta: le tecniche murarie.

16 SEGHIERI 1985, p. 36.

7

8

sembra convincentemente confermata dall'analoga cavità messa in luce negli scavi delle strutture etrusche di Monte Giovi, in Mugello[17]: un deposito 'di fondazione' – o di 'commemorazione' – voluto dal poeta sanminiatese Giovan Francesco Tinti. Le quattro medaglie in terracotta, invetriate, restituite dalla fossa (fig. 7) appartengono infatti ad una delle serie di medaglie che il Tinti disseminò, negli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento, come dichiara la data che le connota sistematicamente, in una fascia di Toscana che si rivela sempre più estesa grazie ai recenti ritrovamenti di Monte Giovi e di Montaccianico[18], aggiuntisi a quelli da tempo noti del Valdarno Inferiore, da Montalto a Empoli[19].

Le medaglie sembrano uscite da un'unica matrice[20]. Al *recto* il profilo del poeta, a destra, coronato di alloro, con busto drappeggiato e sguardo rivolto verso la costellazione di quattro stelle; legenda entro margine perlinato:

IOANNES•FRANCISCUS•TINCTIUS•MINIATENSIS•A•P•

al verso arme dei Tinti, entro scudo araldico a cartoccio, 'al palo caricato di tre stelle' e con colori ovviamente non dichiarati; legenda entro margine perlinato:

INSIGNIA•TINCTIORUM•MINIATENSIUM•AN•MDLXX••.

Alle medaglie si aggiunge una lastra ancora in terracotta, modellata a matrice e e invetriata (fig. 8)[21], liscia su una faccia, in cui l'invetriatura fa risaltare l'opera di

Fig. 7. Porcari, Torretta: medaglie in terracotta di Giovan Francesco Tinti, dallo strato 10.

Fig. 8. Porcari, Torretta: lastra in terracotta con testo poetico di Giovan Francesco Tinti, dallo strato 10.

17 CAPPUCCINI *et alii* 2011, p. 225, fig. 54.
18 VANNINI *et alii* 2012, p. 294.
19 Per questi DANI 2005.
20 Diametro 4,8 cm.
21 Dimensioni 13 x 6,2 cm.

rifinitura, e coperta sull'altra, entro cornice puntinata, da un'ottava di endecasillabi in latino, con rima *abababcc*, fondamentale per l'esegesi dell'iconografia del ritratto, caratterizzato appunto dalla corona di poeta, e dal riferimento alle stelle; il testo è inciso sulla matrice con punzoni non dissimili da quelli impiegati per la legenda delle immagini:

EST•IOANNIS•FRANCISCI•TINCTIORUM
MINIATENSIS•TERREUM•VOLUMEN
QUOD•DE•MATERIA•PLURIUM•MUNDORUM
TRACTAT•DEMONSTRANS•SECUS•ELSE•FLUMEN
EOS•GRADATIM•QUOT•ASTRA•CELORUM
QUOVIS•CINGENTE•TOTIDEM•QUI•LUMEN
PREBENT•PRO•STELLIS•CENTRICO•EIUS•ALIS
DE•QUORUM•PRIMO•GRADU•EST•HIC•NOSTRALIS
AN•C•MDLXXXVI

Se sempre più corposa è la serie di medaglie in terracotta di Giovan Francesco Tinti, in almeno due tipi, per la lastra con testo poetico il solo riferimento ancora apparentemente disponibile è lo stesso, nelle *Deliciae eruditorum* di Giovanni Lami, edite nel 1739, cui si deve – verosimilmente – la fama del singolare personaggio, menzionato fra i poeti a cui San Miniato aveva dato i natali[22]. Fra questi, infatti, il Lami rammenta «*quemdam..* Iohannem Franciscum Tinctium *Miniatensem industrium et eruditum Virum fuisse, et volumen luteis pagellis constans composuisse, indicat inscriptio in laterculo pariter luteo expressa, quae mihi a Viro Cl.* Gualterio *Medicinae Professore commodata»*, il cui testo viene poi riferito (fig. 9), in una redazione identica a quello della tavoletta di Porcari, che dunque fu plausibilmente modellata sulla stessa matrice.

L'esegesi del grande erudito di Santa Croce sull'Arno non riesce a risolvere compiutamente l'interpretazione degli ultimi versi. L'*incipit*, infatti, è chiaro: «È (questo) di Giovanni Francesco dei Tinti / sanminiatese il libro (fatto di) terra / che della materia dei molti mondi / tratta lungo il fiume Elsa, dimostrando .../»; assai oscuri gli ultimi quattro versi. Il Lami lascia obliquamente trasparire i suoi dubbi, limitandosi a riassumerne il senso: «*Quorum versuum sensum si probe percipio,* Tinctius *hic nil aliud demonstrare conabatur, quam singula astra esse mundos, huic nostro persimiles*». A dire il vero, questa enunciazione non sembra così perspicua nel testo del Tinti – forse volutamente oscuro – in cui solo si comprende che gli astri si dispongono nel cielo 'per gradi', nelle sfere celesti, intorno alla prima, che è quella della Terra (*est hic nostralis*) e danno luce come di stelle; questi sono *mundi*, forse – come interpreta il Lami – simili al nostro.

Uno – o più – esemplari della *lutea tabella* sarebbero stati ritrovati anche a Montepulciano, stando alla testimonianza di Dilvo Lotti, la cui fonte rimane però oscura; questi menziona «delle tavolette di terracotta rinvenute a Montepulciano *nelle quali leggevasi:* HUNC CAUSA DANDI POSTERIS EXEMPLUM PORTICUM FACIT JOANNES FRANCISCUS TINTUS MINIATENSIS ANTE TEMPLUM MDLXXVI. *E qui noteremo ancora che presso il tabernacolo anticamente costruito sopra la fonte, e conservato intatto nella fabbricazione della chiesa, v'era l'effigie di S. Miniato martire, la quale fu poi coperta da un quadro di Andrea della Robbia*»[23].

«Giovan Francesco Tinti, poeta e uomo di governo, forse ufologo, non era pasta di sprovveduto mitomane»: così conclude Dilvo Lotti il suo *excursus*, elaborato sulla scorta delle interpretazioni maturate nella storia locale di San Miniato dell'Ottocen-

22 LAMI 1739, pp. XXIII s.
23 LOTTI 1980, p. 19.

Quemdam autem Ioannem Franciſcum
✠ † 4 Tin-

XXIV

Tinctium *Miniatenſem induſtrium & eruditum Virum fuiſſe, & volumen luteis pagellis conſtans compoſuiſſe, indicat inſcriptio in laterculo pariter luteo expreſſa, quae mihi a Viro* Cl. Gualterio *Medicinae Profeſſore commodata:*

Eſt Ioannis Franciſci Tinctiorum
Miniatenſis terreum volumen
Quod de materia plurium mundorum
Tractat demonſtrans ſecus Elſe flumen
Eos gradatim quot aſtra celorum
Quovis cingente totidem qui lumen
Prebent pro ſtellis centrico eius alis
De quorum primo gradu eſt hic noſtralis
An. C. MDLXXXVI.

Quorum verſuum ſenſum ſi probe percipio, Tinctius *hic nil aliud demonſtrare conabatur, quam ſingula aſtra eſſe mundos, huic noſtro perſimiles; ſententia antiquis non ignota, & recentiorum quibusdam haud omnino improbata, ut* Chr. Hugenio, Fontanellio, *aliiſque. Hic ut*

9

10

to, che lo annovera fra i cittadini illustri. Lo stesso Lami, tuttavia, non era in grado di addurre altri documenti per questo oscuro personaggio, un cui omonimo figura nei primi decenni del Seicento tra i fondatori dell'Accademia degli Affidati di San Miniato[24]. È anzi da dubitare che il *terreum volumen* annunciato nel secondo verso dell'ottava altro non sia che la *lutea pagella* stessa, e non un'opera in cui la tematica della teoria tolemaica, combinata con la tesi che nelle altre sfere celesti si muovessero mondi simili alla Terra, veniva dispiegata con un'estensione difficilmente compatibile con l'impiego della terracotta come supporto fisico del testo.

Pochi anni dopo, anche il Targioni Tozzetti non disponeva di informazioni supplementari, quando, nel suo itinerario per la Valdera[25], ricordava il Tinti, ancora partendo dal ritrovamento delle sue medaglie: «A proposito di *Giovanni Tinti da S. Miniato,* di cui ragiona il Sig. *Lami* a c. xxiii e xxiv. della Prefazione *ad Par. I. Historiae Siculae Laurentii Bonincontrii*, si può aggiungere, che fra i suoi molti pulitissimi lavori di Terra cotta, io conservo nel mio Museo due medaglie, impresse col medesimo conio, o forma, sebbene diverse nel grado di rosso preso nella cottura: una di queste era nella Raccolta Micheliana, l'altra mi è stata regalata dal Sig. Cav. *Cosimo degli Alessandri*, trovata nella sua Tenuta di *Cedri.* Hanno esse un pollice e mezzo di diametro, e sono grosse lin. 2. Da una parte vi si vede una mezza figura di *S. Miniato* martire, coll'Iscrizione SANCTUS.MINIATUS.MARTIR.IESU.CHRISTI. Nel rovescio è l'Arme del medesimo *Tinti*, con una fascia perpendicolare, nella quale sono tre stelle, e nel contorno si legge:
IO.FRAN.TINTUS.MINIATENSIS. AN.MDLXXVI».

Il tipo con busto di prospetto di San Miniato martire, loricato, con palma nella sinistra e destra appoggiata sull'elsa della spada, nell'iconografia di soldato, entro cornice modanata 'a corda francescana', con nodi, è meno comune di quello con profilo del poeta; all'esemplare in collezione Targioni Tozzetti si possono però aggiungere una medaglia riproposta dal Lotti[26], e quella edita dal Middeldorf (fig. 10)[27], probabilmente uscite dalla stessa matrice, e datate 1576. Almeno due sono le redazioni del tipo con ritratto del poeta: la versione appena descritta dalla Torretta, datata 1570; la serie – di gran lunga più attestata – con busto di profilo a sinistra, sguardo rivolto verso l'alto, a tre stelle, e data 1581[28].

Le diverse serie sono connotate anche da varianti nell'indicazione della formula onomastica del Tinti (*Tinctius/Tintus*), ma tutte sono accomunate dall'esaltazione della piccola patria – San Miniato – e della schiatta familiare, celebrata da un'arme ignota ai repertori araldici, ma manifestamente connotata dalle tre stelle del 'palo', ovvia allusione al suo poema astronomico.

Fig. 9. Il testo poetico della lastra in terracotta di Giovan Francesco Tinti nell'edizione Lami (da Lami 1739).

Fig. 10. Medaglie in terracotta di Giovan Francesco Tinti nell'edizione Middeldorf (da Middeldorf 1979).

24 MAYLENDER 1926, p. 82.
25 TARGIONI TOZZETTI 1770, p. 470.
26 LOTTI 1980, p. 19.
27 MIDDELDORFF 1979, pp. 265 ss., tav. XCI (da cui fig. 10).
28 Per questa da ultimo FLATEN 2012, p. 23, n. 15; si veda anche ATTWOOD 2003, p. 368, n. 914, con bibliografia anteriore, in particolare MIDDELDORFF 1979, l.c.; TODERI, VANNEL 2000, p. 564, n. 1713; CAPPUCCINI *et alii* 2011, l.c. a nota 17; VANNINI *et alii* 2012, l.c. a nota 18.

11

Secondo il costume dei 'depositi di fondazione' comuni nella cultura umanistica e rinascimentale, con una ripresa 'all'antica' della prassi ascritta al mondo romano[29], il Tinti si proponeva dunque di lasciar memoria di sé e della sua opera seppellendo medaglie con l'effigie sua, cui associava in qualche caso – come a Montepulciano, in cui il programma celebrativo è esplicito – la sintesi o l'anticipazione del suo poema astronomico, con l'ottava affidata alla tavoletta di terracotta. L'obiettivo fu raggiunto, se già il Lami lo consacrava fra i Sanminiatesi illustri, come sarà poi ricordato fino alle pagine contemporanee del Lotti. Di certo l'aura di mistero che continua ad aleggiare intorno alla sua figura, in attesa di indicazioni archivistiche e documentarie risolutive, fa del poeta di San Miniato un'enigmatica figura della Toscana degli anni intorno al 1580, che si muove dal Mugello a Montepulciano, oltre che nel natio Valdarno, 'usurpando' castelli dismessi – come Montaccianico – o ruderi etruschi (a Monte Giovi), con 'depositi di fondazione' che comunque saranno essenziali per associare il suo nome al monumento.

Se ciò era possibile fra ruderi o in luoghi semi-abbandonati del Granducato, è decisamente più inquietante la sua presenza, dopo il 1586 ma certamente non molti anni dopo, sulla Torretta di Porcari, che ancora aveva un ruolo militare, a dominio almeno visivo della Piana di Lucca (fig. 11). L'apertura di una fossa lungo la parete, fino a raggiungerne le fondazioni, per 'appropriarsi' agli occhi di chi avrebbe poi scavato e ritrovato le medaglie della fondazione della torre, difficilmente sarebbe potuta avvenire senza il consenso di chi in quel momento custodiva il punto di avvistamento della Repubblica ai confini con il Granducato. Un enigma della fine del Cinquecento, con un personaggio non meno enigmatico, raccontato dallo scavo. (G.C.)

Fig. 11. Lucca e la Piana viste dalla Torretta di Porcari.

29 Si vedano al proposito le preziose ricerche di BERNARDELLI 2010; BERNARDELLI 2011, a p. 359 per il contesto di Porcari.

I BOSCAIOLI.
STORIE DI UOMINI E CASE, PADULI E CAMPI

«Una pezza di terra campia paduligna, nuda, con casa sopra di sé murata, solariata a due solara, con un altro sopra ad uso di colombara e coperta di embrici e tigoli, posta nel soprascritto Comune di Porcari, luogo detto al Rogio, e confina da Levante l'acqua della Fossa Nera, pertiche 108, da Mezzogiorno stradone divisorio pubblico, pertiche 246, da Ponente l'acqua del Rogio e il Frizzone per indiretto, pertiche 89, da Settentrione beni del Sig. Giovanni di Poggio, via per uso de' luoghi mediante, pertiche 246, in tutto per misura pertiche 24108, e giace come nel soprascritto disegno [fig. 1]. *Coltre 52.1.73»*[1].

La restituzione cartografica dell'appezzamento di terra in proprietà di Filippo Poggi, sito in Porcari, 'al Rogio', che illustra – come di regola in questo documento – il *Terrilogio* di suoi beni datato al 1620 conservato nell'Archivio del Seminario Arcivescovile di Lucca, offre un'accurata immagine dell'edificio a due piani, con colombaia, che a lungo fu l'insediamento stabile più avanzato sul Rogio, verso la palude, nella sottile lingua di terra sul dosso di sinistra del corso d'acqua, lambita a oriente dalla terra *paduligna* ancora evidente nelle cartografie del Settecento e dell'Ottocento[2]. Sembra segnare il limite dell'insediamento umano anche nella minuziosa cartografia del 1657 (fig. 2)[3], seppure con il diverso grado di accuratezza consentito dal carattere del rilievo, funzionale alla descrizione di corsi d'acqua e limiti catastali, e non degli immobili o delle peculiarità dei terreni.

Solo nel 1795 (fig. 3)[4] compare più a sud una 'casetta di Giovan Battista Benetti', e ancor oltre una 'casetta', mentre a nord parrebbe che la 'casetta di Cesare Cerri', che dà oggi il nome corrente a questa contrada di Porcari, abbia preso il posto dell'edificio registrato nel *Terrilogio* seicentesco. Questo è ancora minuziosamente rilevato in pianta in un'inedita registrazione di beni Poggi del 1752, giunta recentemente per acquisto all'Archivio di Stato di Lucca, che riproduce, a più di un secolo di distanza, la particella catastale del 1620[5]. Gli edifici sono in un 'terreno paludoso con vetrici', così come, sull'opposta sponda del fiume, il grande complesso del Palazzaccio, in proprietà dei Bernardini.

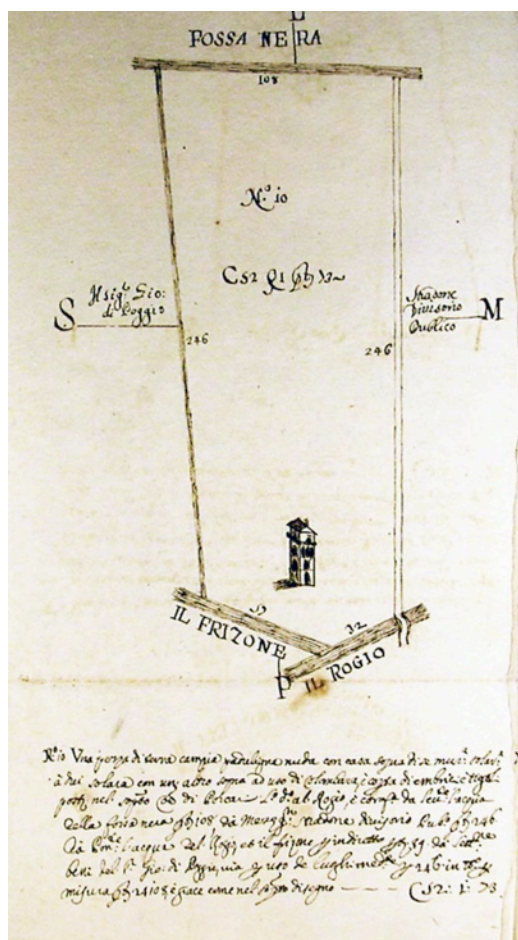
La trasformazione del paesaggio con la rettifica della confluenza tra Rogio e Frizzone lascia irrisolto il dubbio se nella casa Cerri del 1795 si debba identificare l'odierno desolato rudere di 'Casa del Lupo', o se questa altro non sia che la 'casa a due solai' descritta nel 1620; certo è che la presenza di proprietà Cerri sottolinea una continuità che permette di riferire al secondo quarto del Cinquecento la trasformazione, parziale e spesso contrastata, del paesaggio, e l'edificazione di un insediamento stabile da cui sfruttare le terre aperte – o da

1

Fig. 1. Porcari, località 'Al Rogio': appezzamento di terreno con edificio in proprietà Poggi, in un Terrilogio del 1620 (da Lazzari 2007).

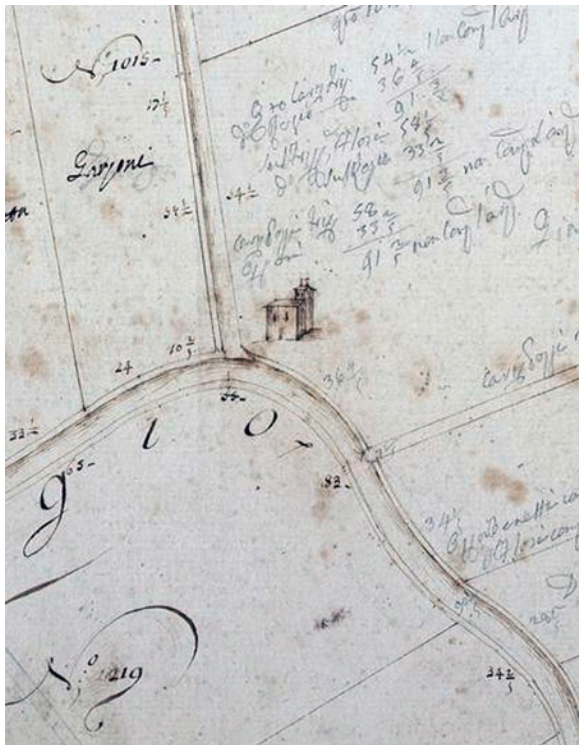
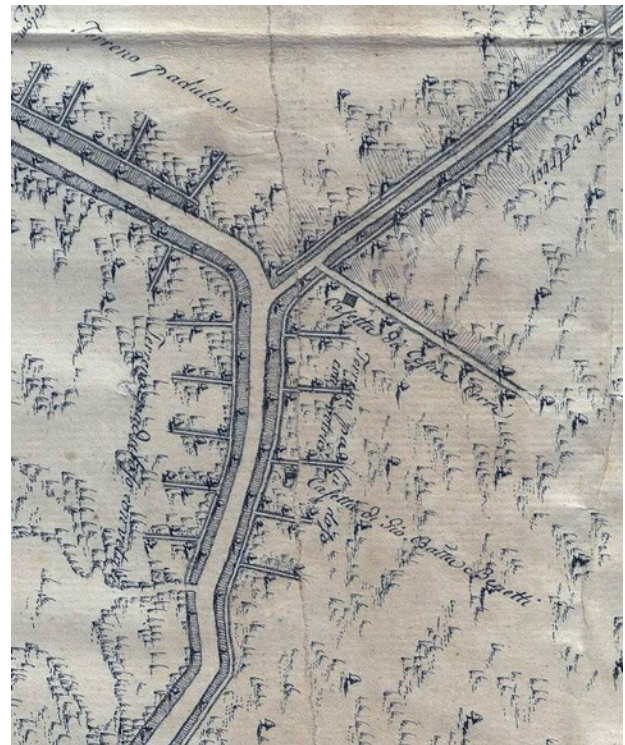
---

1 LAZZARI 2007, p. 125, foto 22; il testo è rivisto sulla figura, ove è palese che il confine tracciato dalla Fossa Nera è a *Lev(an)te*.

2 Per questa si veda *supra*, p. 6.

3 ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 48, 24.

4 ASL, *Offizio sopra i Paduli di Sesto*, 46, 3.

5 Ringrazio l'amico Sergio Nelli per la segnalazione.

2

3

aprire – ad un sistematico sfruttamento agricolo.
Nel 1526, in un momento assai difficile per i Poggi, dopo il fallimento della congiura ordita da Vincenzio, si dovette forse accelerare la riorganizzazione dei beni dei Porcaresi giunti in proprietà della schiatta per eredità di Giovanna, andata in sposa a Filippo di Poggio, morta fra 1502 e 1506, e già divisi a partire dal 1506[6]. In quell'anno il tutore dei figli di Filippo – Parente, Giovanni, Bartolomeo – concede in affitto a nove uomini della Comunità di Capannori «*un tratto di terra botreta e paludesca situata in Comune di Porcari, nei luoghi detti In Levate, Alla Macchia del Prete, Alla Schiantata, Al Poggio a Muriccioli e A Mordacciana, e che confina ad Oriente in parte con l'acqua della Tazzora ed in parte con beni dell'Abbazia di Pozzeveri, a Mezzogiorno con l'acqua del Lago di Sesto, ad occidente in parte con l'acqua del Rogio ed in parte con quella dell'Arpino, venendo come corre l'acqua della Leggiora vecchia e nuova alla Fossa Ferrana fino al Frizzone ...*», per il «*taglio del legname e il suo utilizzo tanto di ontani quanto di frassini e vetrici*», per la cifra annuale di quindici ducati d'oro[7]. I punti di riferimento della confinazione non lasciano dubbi sulla collocazione del bosco palustre in cui i nove capannoresi taglieranno legna, fra Rogio e Frizzone – in corrispondenza del corso del Legiora, oggi superstite solo nel nome di una via rurale subito a settentrione dell'Autostrada[8] – e il confine con Pozzeveri tracciato dalla Tazzera. Fra i nove capannoresi compaiono Quirico, Giovanni e Pellegrino figli di Bernabò Cerri, la famiglia che darà il nome alla contrada.
La storia della riconquista di questa terra al bosco e alla palude e della trasformazione, seppur parziale e combattuta, in 'terre campie' – come nel corso del XII secolo avevano fatto gli 'uomini di Compito' che agiscono in una controversia del

6 LAZZARI 2007, pp. 153 ss.
7 LAZZARI 2007, pp. 166 s.
8 CIAMPOLTRINI 1998, pp. 221 ss. per la topografia medievale dell'area; illustrazioni in CIAMPOLTRINI 2012, pp. 14 ss.

4

Figg. 2-3. Porcari, edificio lungo il Rogio in cartografie del 1657 (ASL, Offizio Sopra i Paduli di Sesto, 88, 24: 2) e del 1795 (ASL, Offizio sopra i Paduli di Sesto, 46, 3).
Fig. 4. Porcari, località Ai Cerri: veduta (da sud) degli scavi 2007.

1150 per terre messe a coltura lungo l'Egiora, *«quam ipsi e[sce]ppaverant»*[9] – è oggi narrata non solo dai documenti poggeschi, ma anche dallo scavo che nell'autunno 2007, a conclusione del ciclo di attività del *Progetto Cento Fattorie della Piana di Lucca*, fu condotto nei ruderi ancora in vista poco a oriente della confluenza del Frizzone nel Rogio, sepolto, più che da terra, da un fitto roveto e da macerie[10]. Lo scavo riportò in luce i resti della casa colonica ancora rilevata nei catasti ottocenteschi (fig. 4), ma ne fece riemergere anche le fasi precedenti, sino alla prima frequentazione, segnata da una potente discarica (strati 6+9) accumulatasi al margine di un ambiente con pavimentazione in laterizi ('piattaforma' 5) e strutture murarie in ciottoli e frammenti di laterizi legati da malta (7).

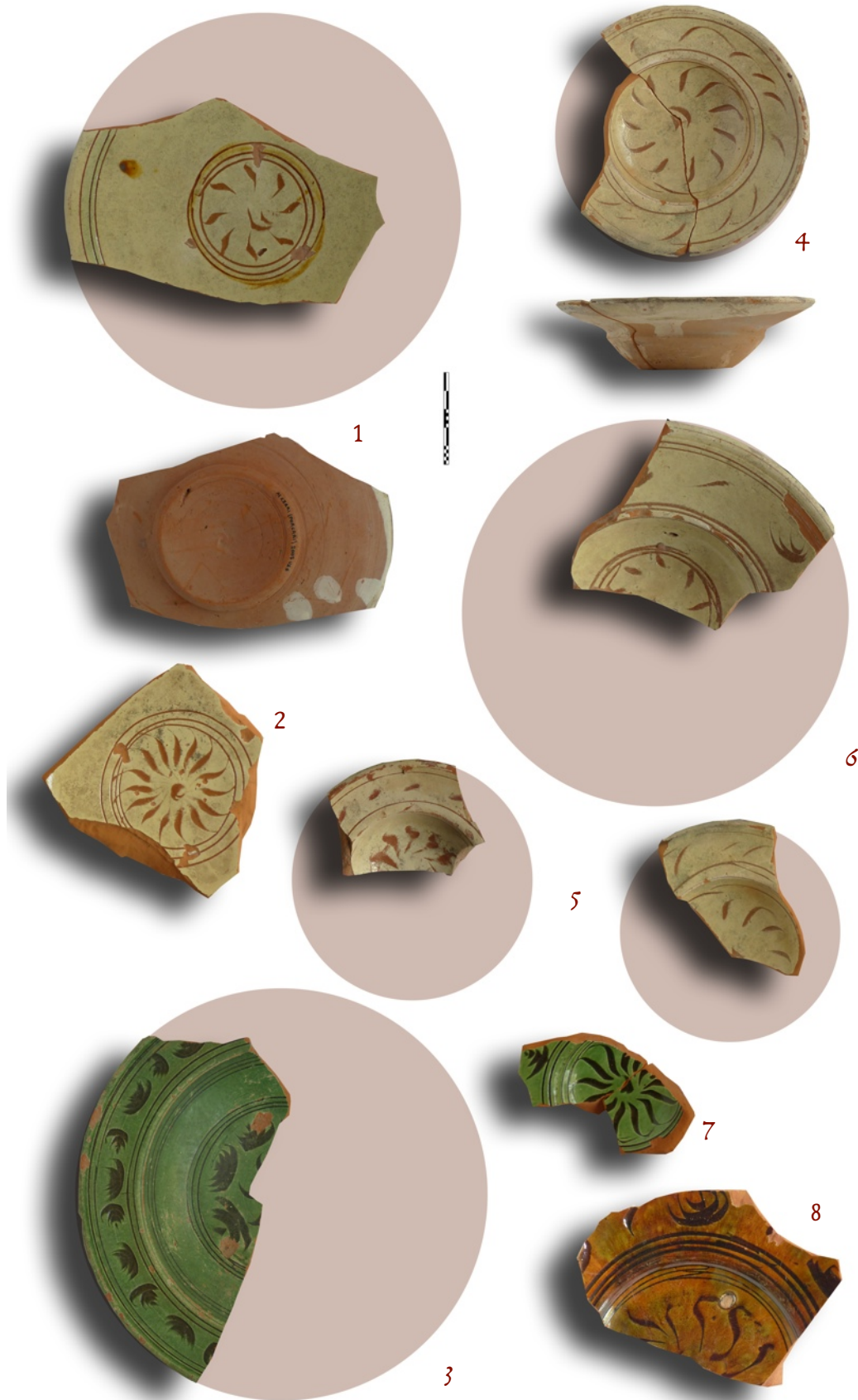
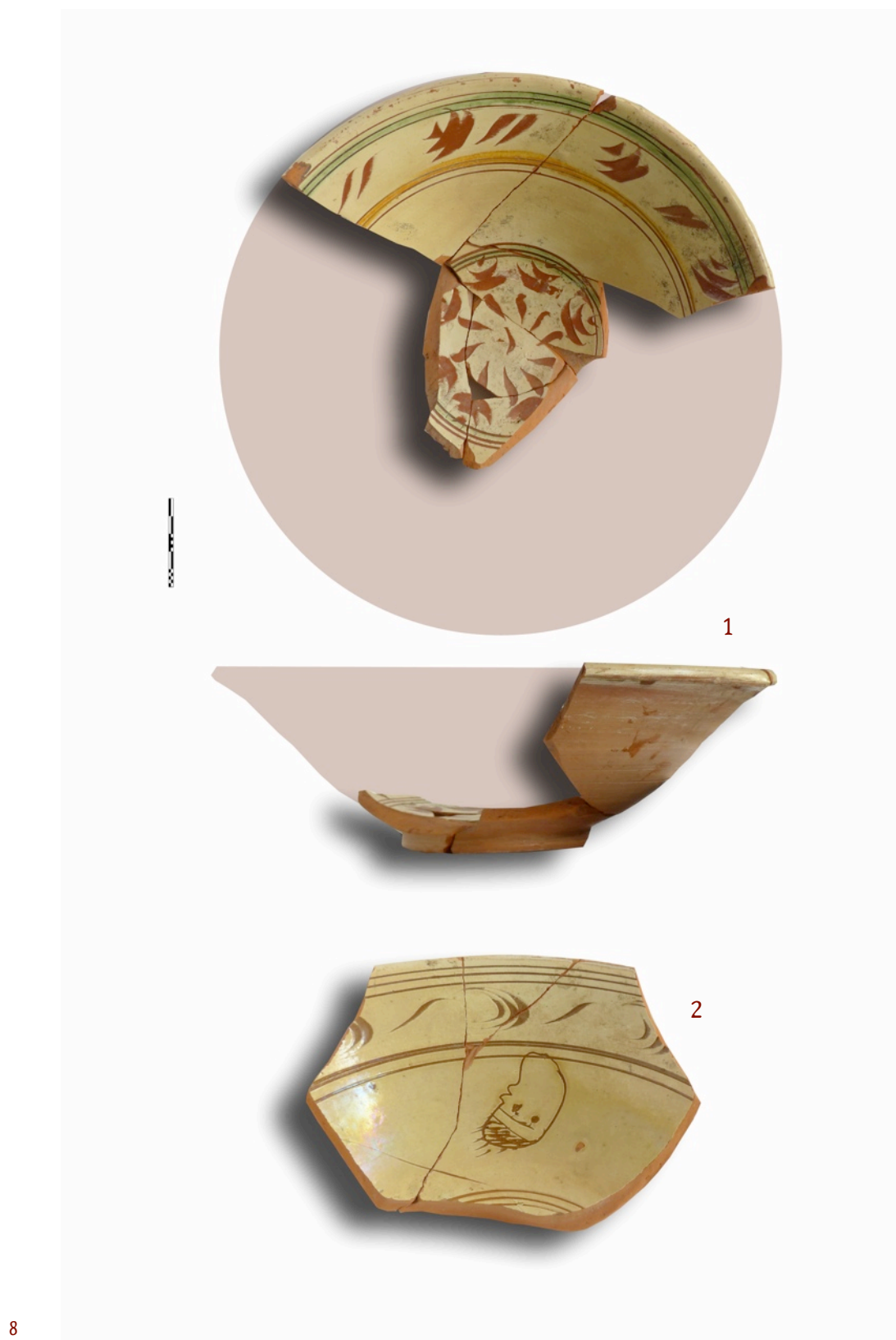
La proposta – seppure avanzata con le opportune riserve – di riconoscervi una 'dogana' è ovviamente superata dalla massa di dati documentari che nello stesso 2007 metteva a disposizione l'opera del Lazzari e che si sono appena passati in rassegna. Questi, tuttavia, non sembrano – neppur se integrati dal citato inedito del 1752 – offrire punti di riferimento per mettere a fuoco il ruolo funzionale della 'piattaforma', che rimane dunque necessariamente enigmatica, per lo sviluppo assunto dallo scavo dell'autunno 2007. Solo per avventura – come si vedrà in conclusione – si potrebbe immaginare che fosse questa una sorta di 'tettoia', funzionale

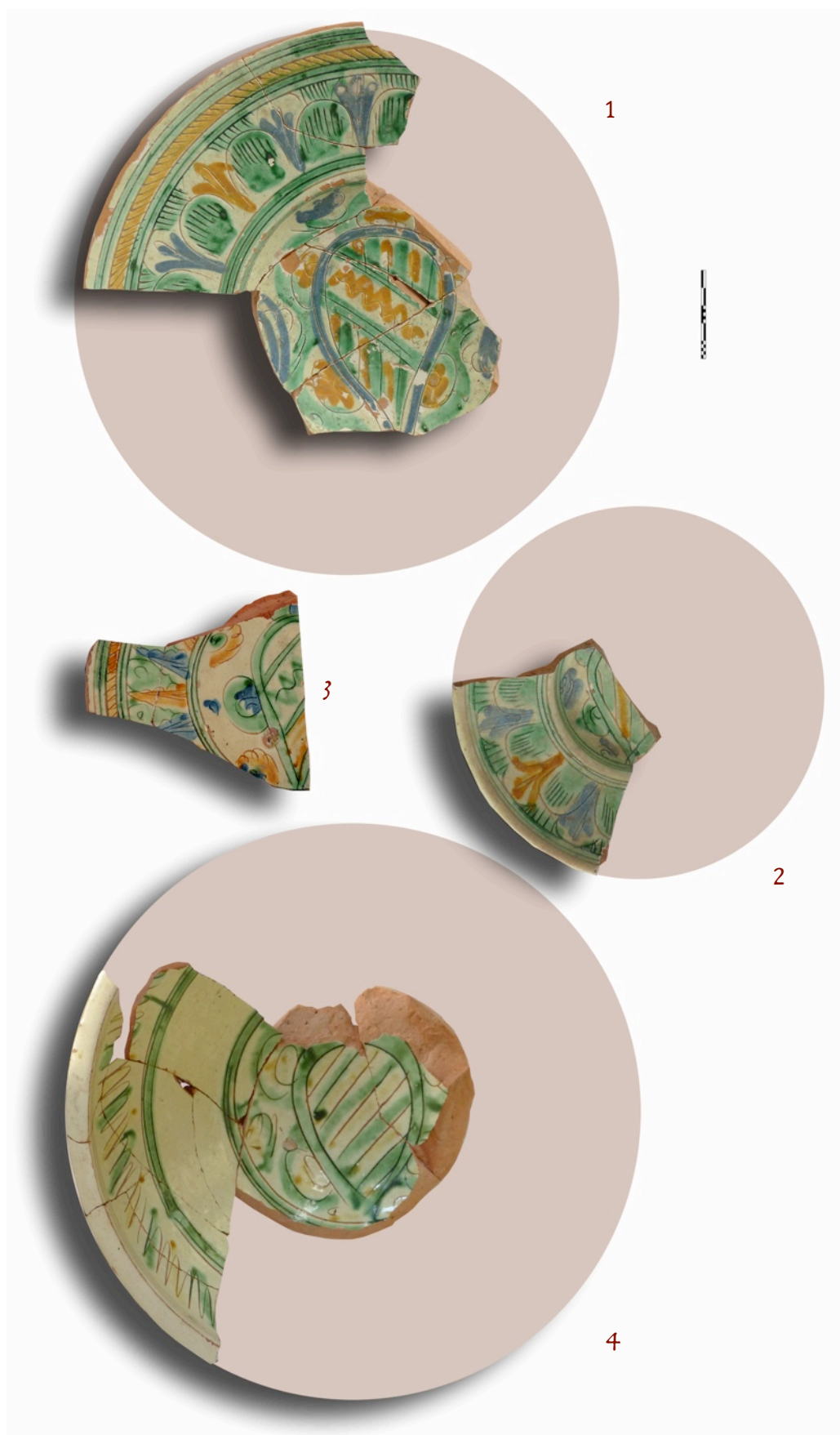
9 CIAMPOLTRINI 1998, p. 223, con riferimento a DEGLI AZZI VITELLESCHI 1911, p. 212, documento 619, del 27 maggio 1150.
10 Estesa notizia in ZECCHINI 2007.

5

Figg. 5-6. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': maiolica di Montelupo. 6

7

8

Figg. 7-8. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': ceramica graffita a stecca.

9

Figg. 9-10. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': ceramica graffita.

11

alle attività di taglio del legname che sembrano connotare, stando alla citata evidenza del documento del 1526, la fase iniziale della ripresa di una frequentazione strutturata delle selve palustri che bordeggiano il lago.

La cronologia delle stratificazioni cinquecentesche, infatti, è stata messa a fuoco con rilevante affidabilità grazie all'attività propedeutica al restauro condotta nel 2016 sui reperti dello scavo – a lungo negletti – nel laboratorio annesso al deposito archeologico comunale di Porcari, nel Complesso Culturale Cavanis. La maiolica, le ceramiche graffite e i vetri sono stati al centro dell'attenzione, dato che le ricerche di Fausto Berti sulle produzioni di Montelupo, disponibili sin dallo scorcio finale degli anni Novanta del secolo scorso[11], la sintetica ma esauriente recensione delle graffite di Toscana curata da Anna Moore Valeri nel 2004[12] e – da ultimo – l'edizione dei contesti cinquecenteschi restituiti dal centro urbano di Lucca[13] offrono una griglia cronologica accurata in cui collocare i materiali degli strati 6+9 dello scavo 2007.

La maiolica è fornita quasi esclusivamente dalle botteghe di Montelupo, con tipi che si scaglionano tra il secondo quarto e lo scorcio finale del Cinquecento.

Fra i boccali prevalgono sistemi decorativi in uso sin dagli inizi del secolo, con la 'penna di pavone', integrata da riquadri con campiture geometriche che parrebbero indiziare l'appartenenza alle esperienze conclusive di questo spettacolare sistema decorativo del primo Rinascimento (fig. 5, 1)[14], così come indica anche la sigla leggibile alla base dell'ansa, riferibile ad una bottega che contrassegna con la *s* e una croce su cerchietto i suoi capi, attiva a Montelupo a partire dalla metà del secolo[15].

Sono bene attestati anche esemplari con il coevo apparato decorativo della 'palmetta persiana' – che incornicia un tondo con campitura in blu graffita e stemma con uno stilizzato trigramma bernardiniano (fig. 5, 2)[16] – e con riquadri laterali in cui si sviluppano gli stilizzati tralci in blu 'alla porcellana', ripresi dalle raffinate produzioni orientali (Genere 40 Berti). Questi sono prediletti dalle manifatture montelupine del secondo quarto del secolo e in seguito sono decorati nelle stesure definite dal Berti 'estenuate', in uso nella seconda metà del Cinquecento (fig. 5, 3-5)[17]. Per il tondo si impiega il motivo decorativo della 'bella donna', con profilo femminile a sinistra, su fondo blu (fig. 5, 3), oppure il tema paesaggistico formato da stilizzati edifici, resi in policromia su fondo giallo, comune in particolare nelle produzioni degli anni 1535-1550 (fig. 5, 4-5)[18].

Agli ultimi decenni del secolo può essere ascritto il boccale con 'strisce policrome' (fig. 5, 6), dipinte con una ricca tavolozza che ne vivacizza l'ordito meramente geometrico e permette una datazione al momento iniziale di diffusione di questa fortunata classe[19]. A questo è coevo l'esemplare con tondo campito su fondo giallo da edifici stilizzati, entro cornice con 'nodo orientale evoluto' (fig. 5, 7), secondo

Fig. 11. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': ceramica graffita e maiolica arcaica.

---

11 BERTI 1998; BERTI 2003.

12 MOORE VALERI 2004.

13 CIAMPOLTRINI 2002; CIAMPOLTRINI 2015 A; CIAMPOLTRINI 2015 B; CIAMPOLTRINI 2015 C; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 B.

14 Si veda BERTI 1998, pp. 109 ss., Genere 20, tav. 27, con datazione 1510-1520; CIAMPOLTRINI 2015 C, pp. 96 s., fig. 35, 11 (=fig. 15, 1), con altra bibliografia.

15 BERTI 2003, p. 234, nn. 178-182.

16 BERTI 1998, Genere 21; per Lucca CIAMPOLTRINI 2015 C, pp. 96 s., fig. 35, 2-3 (=fig. 15, 2).

17 BERTI 1998, pp. 190 s., Genere 53.

18 BERTI 1998, p. 148, Genere 40.6, tav. 157.

19 BERTI 1998, p. 192, Genere 55.2, tav. 277; per Lucca CIAMPOLTRINI 2015 C, pp. 96 s., fig. 35, 9 (=fig. 15, 5); CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, p. 84, fig. 22.

12

un apparato decorativo replicato da un boccale del Museo di Montelupo, datato 1590-1620[20].

Anche le forme aperte in maiolica si scaglionano sullo stesso arco di tempo. Lo spettacolare piatto da portata con motivi ‘alla porcellana’ (fig. 6) è opera del secondo quarto del secolo, come dichiara la stesura dello stilizzato tralcio vegetale di

20 BERTI 1998, pp. 193 s., Genere 56.4, tav. 286.

13

14

remota ascendenza orientale, che si dispone sulla tesa, incorniciando un tondo coperto da due quadrati incrociati; i triangoli e l'ottagono centrale di risulta sono campiti da soggetti floreali[21].

Sullo scorcio finale del secolo, come testimoniano anche i contesti di Roma[22], si pongono i piatti con 'spirali arancio' (fig. 5, 8)[23] e con 'nodo orientale evoluto' (fig. 5, 9), che godono di uno straordinario successo commerciale nei decenni di passaggio fra Cinque- e Seicento[24].

È meno solida la collocazione cronologica – pur certamente cinquecentesca – della scodella di piccolo formato decorata sotto il bordo da una fascia in 'blu graffito' (fig. 5, 10)[25] e dei microvasetti-unguentari in monocromia bianca, che attestano comunque il consumo delle specialità medicamentose da spezieria, che erano commercializzate in questi contenitori (fig. 5, 11)[26].

Fra il 1520-1530 e la fine del secolo si dispongono anche le ceramiche graffite.

Si direbbe che l'accessibilità alla rete commerciale della Toscana che sfruttava i corsi d'acqua e poteva raggiungere la campagna di Porcari risalendo il lago di Sesto (o Bientina) e il Rogio determini la particolare fortuna in questo insediamento delle produzioni pisane graffite a stecca, caratterizzate da un apparato di stilizzate girandole nel tondo e di palmette nella cornice[27]. Il sistema decorativo, nella molteplicità di varianti analizzata da Graziella Berti[28], compare con invetriatura monocroma, verde o gialla, su una gamma pressoché completa di forme aperte, che comprende piattelli (fig. 7, 1-2), piatti e scodelle con tesa confluente di piccolo o medio formato (fig. 7, 3-8) e scodelle emisferiche di grande formato, arricchite da pennellate policrome (fig. 8, 1), o dall'improvvisazione del vasaio, che si cimenta in un inorganico ritratto di profilo nella resa del naso e della bocca, di prospetto degli occhi (fig. 8, 2).

Fig. 12. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': ceramica graffita figurata con profilo maschile.
Fig. 13. Castelfiorentino, scarti di fornace di ceramica graffita figurati con profilo maschile (da Moore Valeri 2004*).*
Fig. 14. Annibale Carracci, schizzi con caricature. Asta Sotheby's 2009.

21 BERTI 1998, p. 140, Genere 40.1.3, tavv. 152-153, datati al 1530-1540.
22 Per questi RICCI, VENDITTELLI 2013.
23 BERTI 1998, pp. 191 s., Genere 54.2, tavv. 274-276; RICCI, VENDITTELLI 2013, pp. 263 ss.; per Lucca CIAMPOLTRINI 2016 C, p. 96, fig. 37 (=fig. 17), con altri riferimenti.
24 BERTI 1998, p. 193, Genere 56.2, tav. 284; RICCI, VENDITTELLI 2013, pp. 283 ss.; per Lucca CIAMPOLTRINI 2002, p. 81, tav. 51, dal contesto di Palazzo Arnolfini, con altri riferimenti per una cronologia intorno al 1580; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2006, p. 124, tav. XV, 3.
25 BERTI 1998, pp. 131 ss., Genere 34.
26 BERTI 1999, pp. 42 ss.; per Lucca, da un contesto chiuso entro il XVI secolo, si veda CIAMPOLTRINI, SPATARO 2006, p. 124, tav. XV, 7-9.
27 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A, pp. 21 ss., figg. 12-14, per l'impiego nelle mense conventuali del San Francesco; per Lucca, in generale, CIAMPOLTRINI 2015 C, p. 97, fig. 34, 5-7 (=fig. 18, 1-2) con altri riferimenti bibliografici.
28 Fondamentale BERTI 2005; si veda anche, più di recente, ALBERTI, GIORGIO 2013.

Alle produzioni decorate a stecca peculiari delle manifatture di Pisa si aggiungono le classi graffite a punta prodotte in numerose località del Valdarno. Riscuotono un particolare successo i piatti con tesa coperta da embricature campite in tricromia – verde, giallo e blu – e scudo ovale nel tondo, arricchito da partiti araldici 'alle sbarre', 'alle bande' o 'ai pali', caricati di motivi generici (fig. 9, 1-2). Contigua a questa è la serie che presenta sulla tesa una sequenza di foglie stilizzate e nel tondo lo stemma (fig. 9, 3). Per questa si possono richiamare manufatti attestati in contesti lucchesi dei primi decenni del secolo[29], mentre le cornici con embricature caratterizzano forme aperte diffuse a Lucca nel secondo quarto del Cinquecento[30]. Il tema dello stemma stilizzato ritorna su una scodella emisferica di grande formato (fig. 9, 4), che potrebbe dunque essere attribuita alle botteghe che applicano questo sistema decorativo, sostituito da una linea ondulata continua, arricchita di tocchi in verde e in giallo.

Il piatto di grande formato con figura di cervo gradiente nel tondo – un soggetto particolarmente amato nelle produzioni di graffita padana dei decenni di passaggio fra Quattro- e Cinquecento (fig. 10, 1)[31]– entro cornice con 'nodo francescano' è l'esempio più spettacolare della serie con questo apparato decorativo accessorio, in uso nel Cinquecento in molteplici centri manifatturieri della Toscana, da Castelfiorentino a Fucecchio[32]; sul piede è perfettamente leggibile l'impronta del treppiede distanziatore impiegato in cottura. Decorazione usuale del tondo è lo scudo araldico ovale con motivi generici (fig. 10, 2); oppure il motivo detto dalla Moore Valeri 'dei quattro lobi rigati' (figg. 10, 3; 11, 1), disposti a croce intorno ad una raggiera formata da linee incise a stecca arricchite da pennellate in verde, che è impiegato soprattutto per scodelle emisferiche (fig. 11, 2-3)[33].

Godono di successo anche le scodelle di piccolo formato con tesa confluente, decorata da una stilizzata girandola nel cavetto e da pennellate in giallo o in verde sulla tesa (fig. 11, 4), comuni a Lucca nei contesti degli anni centrali del secolo e assai amate anche sulla mensa del San Francesco[34], così come i capi con motivi quadrilobati (fig. 11, 5), presenti su un manufatto che conserva – con caso unico nel contesto dei Cerri – un graffito sull'esterno del piede.

Le scodelle in maiolica arcaica monocroma sono forse residui, dovuti alla lunga conservazione in ambito familiare, oppure l'estrema testimonianza di una produzione di matrice medievale che raggiunge i primi del Cinquecento (fig. 11, 6)[35].

Il limite cronologico inferiore della formazione dello strato è tracciato da pochi frammenti pertinenti a forme aperte con decorazione marmorizzata, che è impiegata da manifatture valdarnesi e riscuote uno straordinario successo sui mercati locali e internazionali a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento[36]. Sono contemporanei a questi i capi con cornice graffita a stecca e fondo ribassato, che fa risaltare il ton-

---

29 CIAMPOLTRINI 2002, pp. 74 ss., tav. 48, 1-2.

30 CIAMPOLTRINI 2015 C, pp. 97 s., figg. 38-39 (=figg. 19 e 21), con bibliografia precedente.

31 Si vedano gli esemplari acquisiti a Lucca: CIAMPOLTRINI 2002, p. 76, tav. 42, 1; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2013, p. 25, tav. V, 3.

32 MOORE VALERI 2004, pp. 56 ss., tav. 4.

33 Per questo MOORE VALERI 2004, pp. 55 ss., per i prodotti di Castelfiorentino, se ne veda la fortuna a Lucca, ad esempio, in CIAMPOLTRINI 2002, pp. 76 ss., tav. 39, 3; nell'evoluzione dei decenni di passaggio fra Cinque- e Seicento in CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, p. 31, fig. 37.

34 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A, pp. 24 ss., figg. 13-14, con altri riferimenti.

35 Si veda l'analogo caso di un esemplare dal San Domenico: CIAMPOLTRINI 2015 C, p. 96, fig. 34, 1.

36 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, p. 92, fig. 40, con altri riferimenti; CIAMPOLTRINI 2015 C, p. 97, fig. 40, 4 (=fig. 18, 3).

15

Fig. 15. *Lucca, convento di San Domenico: maioliche da un contesto del XVI secolo.*

do con stemma 'alla banda' stilizzato, entro ghirlanda policroma (fig. 11, 7). Come la scodellina con scudo araldico che presenta il motivo generico della stella di otto punte (fig. 11, 8), possono essere attribuiti ai decenni centrali del secolo[37].

Forse degli ultimi decenni del Cinquecento è anche la produzione di piatti di grande formato con il motivo del profilo maschile reso con tratti quasi caricaturali (fig. 12) o – per meglio dire – «caricato in forma strana, e ridicolosa, e con tanta felicità di somiglianza», citando la frase che dà titolo al saggio di Giacomo Berra,

37 CIAMPOLTRINI 2015 A, pp. 13 ss., fig. 11.

16

17

18

che illustra la genesi e la fortuna del motivo caricaturale nel Rinascimento[38].

Il profilo maschile volto a sinistra, con labbra camuse, naso leggermente arcuato verso l'alto, mento prominente incorniciato da una rada barba, così come rado è il baffo, reso in monocromia, che si arricchisce di uno stilizzato quadrettato di pennellate in giallo nella massa della capigliatura ricciuta, deve essere attribuito con ogni probabilità al vasaio attivo a Castelfiorentino di cui ci è giunta una piccola serie di scarti di fornace (fig. 13)[39]. In particolare è evidente l'affinità del *ductus* della capigliatura con il profilo in basso a destra nella tavola edita dalla Moore Valeri. La fortuna del motivo caricaturale, grazie in particolare al Carracci, sullo scorcio finale del Cinquecento (fig. 14) – dopo le straordinarie esperienze leonardesche[40] – potrebbe concedere un punto di riferimento per datare il piatto nella fase finale di formazione della discarica.

La peculiare posizione geografica, come si è già accennato, potrebbe motivare il successo che arride nel contesto dei Cerri a botteghe toscane di graffita meno fortunate sul mercato cittadino, come nel caso dei manufatti con

---

38 BERRA 2009.

39 MOORE VALERI 2004, pp. 58 ss.

40 BERRA 2009; il foglio con schizzi di fig. 14 è da *http://www.sothebys.com/eb/auctions/ecatalogue/2009/old-master-drawings-n08515/lot.82.html.*

19

21

20

cornici 'a nodo francescano'; nel complesso, tuttavia, i consumi ceramici in questo abitato 'di frontiera' non sono dissimili da quelli cittadini, anche di tono relativamente elevato. Una speditiva *synkrisis* con le restituzioni di un contesto dal complesso di San Domenico in Lucca, attribuibile alle monache, che vi risiedevano, anche per la diffusione di contrassegni graffiti (figg. 15-19) e formato nell'intero arco del XVI secolo[41], fa risaltare la sovrapposizione pressoché perfetta nel successo dei boccali con 'penna di pavone' (fig. 15, 1), 'palmetta persiana' (fig. 15, 2), 'alla porcellana', con il soggetto della 'bella donna' (fig. 15, 3-4) e infine 'a strisce policrome' (fig. 15, 5), così come, nelle forme aperte, degli schemi 'alla porcellana' (fig. 16, 1) e delle 'spirali arancio' (fig. 17), o la predilezione per i paesaggi stilizzati (fig. 16, 2), che sembrano particolarmente amati a Lucca, come testimonia anche un boccale di grande formato che conserva ampiamente l'apparato decorativo del tondo, proveniente da uno scavo in Via Santa Croce e databile agli inizi del Seicento (fig. 20)[42].

Nella discarica delle ceramiche in uso alle monache del San Domenico il livello superiore della committenza potrebbe essere eventualmente colto nella disponibilità di capi con smalto berrettino e motivi vegetali, usciti da una manifattura di Montelupo che imita tipi faentini (figg. 15, 6; 16, 3), o di prodotti delle botteghe liguri[43], che sono assenti nel contesto del territorio porcarese.

Figg. 16-19. Lucca, convento di San Domenico: ceramiche da mensa da un contesto del XVI secolo.

Fig. 20. Lucca, Via Santa Croce: boccale in maiolica di Montelupo.

Fig. 21. Lucca, complesso conventuale di San Francesco: piatto in ceramica graffita.

41 CIAMPOLTRINI 2015 C.

42 BERTI 1998, pp. 190 s., Genere 53, tav. 272.

43 CIAMPOLTRINI 2015 C, pp. 96 ss.

22

Ancor più evidente è la contiguità nel mercato delle graffite. Si è già accennato che le produzioni pisane graffite a stecca sono di uso comune nel complesso conventuale di San Francesco, fornendo anche le dotazioni individuali di scodelle e piatti, fino almeno al terzo quarto del secolo[44]; questi sono comuni anche fra le monache del San Domenico, soprattutto per le forme aperte di formato maggiore o 'da portata' (fig. 18, 1). I piatti con tesa coperta da embricature compaiono nei contesti urbani con un ricco repertorio di motivi decorativi, anche figurati, che conserva – come anche per le scodelle – i soggetti delle graffite di ascendenza padana dei decenni di passaggio fra Quattro- e Cinquecento (figg. 18, 2; 19, 2-3), assenti ai Cerri. Anche in città, tuttavia, sono di gran lunga dominanti i motivi araldici stilizzati (fig. 19, 1), che è possibile apprezzare nell'efficacia dell'intero apparato decorativo in un esemplare dagli scavi del San Francesco (fig. 21).

23

Anche nella seconda metà del secolo la domanda non è dissimile. Accomuna, infatti, i due contesti l'impiego di capi con superficie marmorizzata (fig. 18, 3) o con motivi graffiti a stecca, su fondo ribassato (fig. 18, 4).
La data di chiusura della discarica formata dagli strati 6+9, infine, trova conferma nei contesti urbani che restituiscono le tipologie ceramiche in uso al volgere fra Cinque- e Seicento, che sono assenti nelle stratificazioni del territorio porcarese[45]. Una indicazione indiretta – come *terminus post quem* – è concessa dalla sola moneta restituita dallo scavo: un quattrino emesso per Siena al nome di Cosimo, *dux* di Firenze e di Siena, quindi del 1557-1569 (fig. 22)[46].
Il decoroso tono delle mense che si imbandivano nell'edificio posto lungo il Rogio trova infine conferma nell'ampia disponibilità di vetri, finiti in discarica e sfuggiti alla pratica del recupero per la rifusione che – salvo rare eccezioni – ne compromette la conservazione; forse la località era malamente accessibile a chi si dedicava a questa attività[47]. Sono attestati una decina di calici 'con stelo cavo decorato da un nodo concavo e rigonfio', per applicare la tipologia elaborata dalla Stiaffini per il cospicuo contesto restituito dagli scavi 1983 nell'area della Locanda dell'Angelo di

44 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A, pp. 24 ss.
45 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, pp. 71 ss.; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A, pp. 35 ss.
46 *CNI*, *Toscana*, p. 419, n. 41, variante di tav. XXVI, 4.
47 Sull'impiego del vasellame vitreo a Lucca fra Cinque- e Seicento sono fondamentali le pagine di STIAFFINI 1996; più di recente, si veda CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, pp. 84 ss., figg. 24-26, anche per i riferimenti a ABELA 2010.

24

25

26

Lucca, databile fra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo (fig. 23, 1-2)[48]. Gli esemplari meglio conservati (fig. 23, 1) sono omogeneamente caratterizzati dal basso stelo e dalla morfologia tronco-conica della coppa.
Come attesta l'evidenza documentaria e iconografica della fine del secolo, nella paradigmatica redazione del *Ragazzo che beve* di Annibale Carracci, ora a Cleveland (fig. 24), il 'servizio per bere' in vetro era formato dal calice e da una forma chiusa – bottiglia – con corpo sferoide su base troncoconica e sottile collo cilindrico, svasato alla bocca, che nel contesto di scavo è attestato soprattutto da frammenti del piede (fig. 23, 3) e del collo (fig. 23, 4) – in un caso almeno provvisti anche di un apparato decorativo formato da fasci di filamenti in pasta di vetro (fig. 23, 5).
Nel diverso tono delle mense della fine del Cinquecento che l'evidenza iconografica permette di ricostruire, dal popolaresco *Mangiafagioli* del Carracci conservato nella Galleria Borghese di Roma (fig. 25) fino alle più ricche dotazioni che caratterizzano la mensa imbandita per la *Cena in Emmaus* – come nella redazione proposta intorno al 1620 dal Tarchiani nella tela oggi al Los Angeles Museum (fig. 26) – si direbbe, dunque, che le tavole allestite nel sito rurale di Porcari si ponevano in una posizione 'intermedia', priva di raffinate dotazioni come la saliera in maiolica – peraltro documentata in contesti lucchesi[49] – ma non della forma chiusa in vetro, surrogata da un boccale in graffita sulla tavola del rustico padano immortalato dal Carracci.
La vita quotidiana rispecchiata dai materiali ceramici permette, in conclusione, di ricostruire almeno indirettamente gli interni di un insediamento vissuto fra il 1530 circa e gli anni intorno al 1580-1590. La frequentazione iniziale è prossima nel

Figg. 22-23. Porcari, scavi 2007 in località 'Ai Cerri': quattrino di Cosimo I (22) e vetri (23).
Fig. 24. Annibale Carracci, Ragazzo che beve. Cleveland, Museum of Art.
Fig. 25. Annibale Carracci, Il Mangiafagioli. Roma, Galleria di Palazzo Colonna.
Fig. 26. Filippo Tarchiani, Cena di Emmaus (particolare). Los Angeles County Museum.

48 STIAFFINI 1996, p. 92, fig. 4, in particolare 8-9.
49 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, pp. 83 ss.

27

tempo alla data del contratto di affitto del 1526 e lascia dunque campo all'ipotesi che gli affittuari delle selve palustri che coprivano le terre dei Poggi fra il Rogio, la Tazzera e la sponda del Lago di Sesto si siano tempestivamente dotati di un insediamento stabile come base della loro attività, costruendolo a ridosso della confluenza tra Rogio e Frizzone, vie d'acqua comode per il trasporto della legna di ontani, frassini, salici che compongono il paesaggio 'botreto e paludesco' descritto in quell'anno e che potremmo immaginare sulla scorta degli ontaneti che ancora si incontrano al margine della bonifica del Bientina (fig. 27). Solo una ripresa degli scavi che per il momento appare ardua potrebbe forse chiarire se la 'piattaforma' con pavimentazione in laterizi è parte di un interno domestico, oppure è una una dotazione funzionale all'immagazzinamento del legname, forse una 'tettoia'.

La selva palustre lascia lentamente il passo alla terra coltivabile, 'campia', che ai primi del Seicento è ancora 'paduligna', in equilibrio instabile con il margine del lago. L'edificio descritto nel 1620 è tale che l'impegno profuso nel costruirlo può essere motivato solo da una vivace attività agricola, in terre riportate almeno in parte a coltura.

Se dunque la radicale cesura nella storia delle strutture indagate nel 2007 può testimoniare una delle ripetute crisi ecologiche che fra Cinquecento e Settecento produssero avanzate e ritirate delle aree coltivabili[50], è anche possibile che sia stato il rinnovamento come struttura insediativa e agricola a conferire nuove e più solide forme all'antico edificio dei boscaioli.

Nuove ricerche nei fondi documentari dei Poggi potranno forse dar luce a questa, e alle molte pagine di rinascita del territorio di Porcari frutto della tenacia dei contadini della Piana di Lucca. (G.C.-C.S.)

Fig. 27 L'ontaneto lungo il Rio dei Ponticelli al Grugno di Orentano. (fotografia di Augusto Andreotti).

50 ZAGLI 2001, pp. 50 ss., anche per la riedizione della 'cronistoria delgli interventi idraulici nel bacino di Bientina', curata da Salvatore Bongi (BONGI 1872, pp. 325 ss.), alla luce delle recenti acquisizioni sulle evoluzioni climatiche degli anni della 'Piccola Età Glaciale', fra 1550 e 1750 circa.

ABBREVIAZIONI

ABELA 2010: E. ABELA, *Il servizio da mensa di un'osteria lucchese tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo,* in *Pensare/Classificare. Studi e ricerche di archeologia medievale per Graziella Berti,* a cura di S. Gelichi e M. Baldassarri, Firenze 2010, pp. 200-203.

ABELA 2013: E. ABELA, *Porcari (Lu). Nuovi dati per la ricostruzione paaleo-ambientale della piana dell'*Auser*: le indagini preventive alla realizzazione di un impianto di depurazione presso lo stabilimento Delicarta S.p.a.*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 9, 2013, pp. 187-191.

ALBERTI, GIORGIO 2013: A. ALBERTI, M. GIORGIO, *Vasai e vasellame a Pisa tra Cinque e Seicento. La produzione di ceramica attraverso le fonti scritte e archeologiche*, San Giuliano Terme 2013.

ANDREOTTI, CIAMPOLTRINI 2013: A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, *Fossa Nera di Porcari. Un insediamento nella piana dell'*Auser *intorno al 1200 a.C.*, in *Da Fossa Nera di Porcari a Monte Formino di Palaia. La 'crisi del 1200 a.C.' tra Valle del Serchio e Valdarno*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2013, pp. 35-58.

ASL: ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA.

ATTWOOD 2003: PH. ATTWOOD, *Italian Medals c. 1530-1600, in British public Collections,* London 2003.

BARBACCIANI FEDELI 1845: R. BARBACCIANI FEDELI, *Saggio storico politico agrario e commerciale dell'antica e moderna Versilia*, Firenze 1845.

BERNARDELLI 2010: A. BERNARDELLI, ... in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae ... *Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, Rivista Italiana di Numismatica, 111, 2010, pp. 363-402.

BERNARDELLI 2011: A. BERNARDELLI, *"E ancho si buttò di molti medaglie di più sorti... è stata una bella e alegra solennità". Aspetti dell'uso di medaglie nei rituali di fondazione, il XVI secolo*, Rivista Italiana di Numismatica, 112, 2011, pp. 341-376.

BERNARDI 1986: V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina*, Pontedera 1986.

BERRA 2009: G. BERRA, *Il ritratto "caricato in forma strana, e ridicolosa, e con tanta felicità di somiglianza". La nascita della caricatura e i suoi sviluppi in Italia fino al Settecento*, Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz, 53, 2009, pp. 73-144.

BERTI 1998: F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. II. Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo,* Montelupo Fiorentino 1998.

BERTI 1999: F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. III. Ceramiche da farmacia, pavimenti maiolicati e produzioni «minori»,* Montelupo Fiorentino 1999.

BERTI 2003: F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. V. Le botteghe: tecnologia, produzione, committenze. Indici,* Montelupo Fiorentino 2003.

BERTI 2005: G. BERTI, *Pisa. Le ceramiche ingobbiate "graffite a stecca". Secc. XV-XVII (Museo Nazionale di San Matteo)*, Firenze 2005.

BONGI 1872: S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Lucca,* I, Lucca 1872.

CAPPUCCINI *et alii* 2011: L. CAPPUCCINI, B. FICCADENTI, L. POGGIALI, M. SOFIA, GR. ARCH. DICOMANO, *Pontassieve-Vicchio di Mugello (Fi). Monte Giovi,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 7, 2011, pp. 222-225.

CIAMPOLTRINI 1981: G. CIAMPOLTRINI, *Il monumento lucchese dell'augustale Constans,* Prospettiva, 25, 1981, pp. 37-40.

CIAMPOLTRINI 1987: G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti e territorio dall'Età del Ferro all'Alto Medioevo,* in G. CIAMPOLTRINI, M. ZECCHINI, *Capannori. Archeologia nel territorio,* Lucca 1987, pp. 44-80.

CIAMPOLTRINI 1995: G. CIAMPOLTRINI, *Pacatus a tavola. Le sigillate di un abitato della piana lucchese,* Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, III, XXV, 1-2, 1995, pp. 439-449.

CIAMPOLTRINI 1996: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra IV e III secolo a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gini di Orentano*, Studi Etruschi, 62, 1996, pp. 173-210.

CIAMPOLTRINI 1997: G. CIAMPOLTRINI, *Un ripostiglio con provisini dal territorio di Lucca (Borgonuovo 1694)*, Rivista Italiana di Numismatica, 98, 1997, pp. 285-290.

CIAMPOLTRINI 1998: G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli 'astrachi' di Lucca e le fosse di Paganico*, Archeologia Medievale, 25, 1998, pp. 213-227.

CIAMPOLTRINI 2002: G. CIAMPOLTRINI, *I materiali da Palazzo Arnolfini e la ceramica a Lucca fra Quattro- e Cinquecento,* in G. CIAMPOLTRINI, M. ZECCHINI, *Palazzo Arnolfini in Lucca. Materiali per l'archeologia e la storia della città dal Medioevo al Tardo Rinascimento*, Lucca 2002, pp. 65-86.

CIAMPOLTRINI 2004: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità. Aspetti e problemi,* in *Gli* agri divisi *di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità,* a cura di G. Ciampoltrini, Siena 2004, pp. 9-44.

CIAMPOLTRINI 2007: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Piana di Lucca. Forme dell'insediamento tra VIII e V secolo a.C.,* in *Gli Etruschi della Piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C.,* a cura di G. Ciampoltrini e M. Zecchini, Lucca 2007, pp. 9-108.

CIAMPOLTRINI 2012: G. CIAMPOLTRINI, *Il fiume, la palude, i canali. Vie d'acqua nel Valdarno Inferiore del Duecento*, in *Il Tesoro del Lago. Paesaggi e insediamenti tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Saccocci, Bientina 2012, pp. 13-36.

CIAMPOLTRINI 2014 A: G. CIAMPOLTRINI, *Porcari (Lu). Attività di valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 10, 2014, pp. 178-179.

CIAMPOLTRINI 2014 B: G. CIAMPOLTRINI, *Il contributo dell'archeologia alla definizione del contesto urbano medievale lucchese*, in *Scoperta armonia*, a cura di Ch. Bozzoli e M.T. Filieri, Lucca 2014, pp. 35-59.

CIAMPOLTRINI 2015 A: G. CIAMPOLTRINI, *Lucca fra Cinquecento e Seicento: lo sguardo dell'archeologo,* in *Le mura e il palazzo* 2015, pp. 9-24.

CIAMPOLTRINI 2015 B: G. CIAMPOLTRINI, *I materiali dagli strati 115, 118, 108 del Saggio Gru,* in *Le mura e il palazzo* 2015, pp. 45-48.

CIAMPOLTRINI 2015 C: G. CIAMPOLTRINI, *Appendice. Un complesso cinquecentesco di ceramiche d'uso conventuale dalla Manifattura Tabacchi/San Domenico*, in E. ABELA, S. BIANCHINI, S. CENNI, M. FRANCESCHINI, G. CIAMPOLTRINI, *Anamorfosi urbane II. Lucca: indagini archeologiche nel complesso di San Romano e nell'area della ex Manifattura Tabacchi (lavori ex PIUSS, 2014-2015)*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 11, 2015, pp. 67-99 (pp. 93-99).

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2009: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *I paesaggi d'età romana tra ricerca aerofotografica e indagine di scavo,* in *La Terra dell'Auser. I. Lo scavo di Via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Giannoni, Bientina 2009, pp. 13-62.

CIAMPOLTRINI, SACCOCCI c.d.s.: G. CIAMPOLTRINI, A. SACCOCCI, *Dalla città marchionale a quella comunale. Lucca nel XII secolo: lo sguardo dell'archeologo (e del numismatico)*, in *Costruire lo sviluppo. La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-XIII secolo)*, Atti del Convegno di San Miniato 2016, a cura di F. Cantini.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2006: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I materiali. I. Contesti stratigrafici e indicatori cronologici,* in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2006, pp. 115-129.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009 A: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Capannori (Lu). Porcari: archeologia del paesaggio e valutazione delle opere di bonifica bellica nell'area del nuovo scalo ferroviario,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 5, 2009, pp. 168-169.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2009 B: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I materiali. Contesti stratigrafici e indicatori cronologici*, in *Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca. Studi e materiali*, a cura di M.T. Filieri e G. Ciampoltrini, Lucca 2009, pp. 187-222.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2013: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I servizi da tavola degli Osservanti (fine XV-inizi XVI secolo),* in *Bianco conventuale. I servizi da mensa del San Francesco di Lucca fra XV e XVI secolo,* a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2013, pp. 19-46.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Interni (ed esterni) domestici a Lucca fra Cinquecento e Seicento: testimonianze archeologiche da Palazzo Poggi*, in *Le mura e il palazzo* 2015, pp. 69-104.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 A: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Il San Francesco fra Cinquecento e Seicento. Le metamorfosi del convento e i 'segni francescanii'*, in *Segni francescani* 2016, pp. 11-50.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2016 B: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Ordinate mense. I servizi conventuali fra Seicento e Settecento*, in *Segni francescani* 2016, pp. 51-73.

CIAMPOLTRINI, SPATARO, ZECCHINI 2006: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, M. ZECCHINI, *Porcari (Lu). Prime indagini nell'area del castello (località La Torretta),* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 2, 2006, pp. 36-37.

CNI, Toscana: *CORPUS NUMMORUM ITALICORUM*, *XI, Toscana (Zecche minori),* Roma 1929.

DANI 1984: A. DANI, *Testimonianze villanoviane*, in *Preistoria d'Italia*, III, Pescia 1984, pp. 109-116.

DANI 2005: A. DANI, *La fine del castello di Montalto,* Reality, 36, 2005, pp. 26-27.

DANI, GUGLIELMI 1981: A. DANI, A. GUGLIELMI, *La piana di Bientina*, Antiqua, 4, 4, 1981, pp. 151-156.

DEGLI AZZI VITELLESCHI 1911: *R. Archivio di Stato di Lucca. I. Pergamene del Diplomatico, II,* a cura di G. Degli Azzi Vitelleschi, Lucca 1911.

Dimore dell'Auser 2005: *Le dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico Lago di Sesto*, Atti del Convegno Lucca 2002, Lucca 2005.

Etruschi fascino di una civiltà 2011: *Gli Etruschi: il fascino di una civiltà*, a cura di G.C. Cianferoni e R. Settesoldi, Porcari 2011.

FLATEN 2012: A. FLATEN, *Medals and Plaquettes in the Ulrich Middeldorf Collection at the Indiana University Art Museum,* Bloomington-Indianapolis 2012.

IACOPINI, COSCHINO 2014: E. IACOPINI, F. COSCHINO, *Porcari (Lu). Casa del Lupo: nuove attestazioni di opere idrauliche di epoca tardo imperiale*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 10, 2014, pp. 174-178.

Insediamenti dell'Età del Bronzo 2008: *Insediamenti dell'Età del Bronzo tra le Cerbaie e l'Auser. Ricerche al Palazzaccio di Capannori e Ai Cavi di Orentano (Castelfranco di Sotto)*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2008.

LAMI 1739: G. LAMI, *Deliciae eruditorum, I,* Florentiae 1739.

LAZZARI 2007: L.G. LAZZARI, *Porcari e la sua memoria scritta*, Pisa 2007.

Le mura e il palazzo 2015: *Le mura e il palazzo. Lucca fra Cinquecento e Seicento: un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2015.

LOTTI 1980: D. LOTTI, *San Miniato. Vita di un'antica città*, Genova 1980.

MAYLENDER 1926: M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1926.

MENCACCI 2003: P. MENCACCI, *Lucca. I borghi medievali (secc. XIV-XVI),* Lucca 2003.

MENCACCI, ZECCHINI 1981: P. MENCACCI, M. ZECCHINI, *Lucca romana*, Lucca 1981.

MIDDELDORF 1979: U. MIDDELDORF, *Medals in clay and other odd materials,* Faenza, 65, 1979, pp. 269-278.

MOORE VALERI 2004: A. MOORE VALERI, *Ceramiche rinascimentali di Castelfiorentino. L'ingobbiata e graffita in Toscana*, Firenze 2004.

RICCI, VENDITTELLI 2013: M. RICCI, L. VENDITTELLI, *Museo Nazionale Romano Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. II. Il Cinquecento (1530-1610),* Milano 2013.

SEGHIERI 1985: M. SEGHIERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985.

Segni francescani 2016: *Segni francescani. Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca fra Cinquecento e Settecento: un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e C. Spataro, Bientina 2016.

STIAFFINI 1996: D. STIAFFINI, *Il vasellame da mensa di uso comune diffuso a Lucca nel tardo Rinascimento. Le testimonianze archeologiche*, Momus, 5-6, 1996, pp. 83-102.

TARGIONI TOZZETTI 1770: G. TARGIONI TOZZETTI, *Descrizioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, IV,* Firenze 1770.

TODERI, VANNEL 2000: G. TODERI, F. VANNEL, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze 2000.

VANNINI *et alii* 2012: G. VANNINI, E. PRUNO, CH. MARCOTULLI, L. SOMIGLI, R. BARGIACCHI, F. CHELI, E. VANNACCI, *Scarperia (Fi). Castello di Montaccianico: le indagini del 2012,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, 2012, pp. 291-296.

ZAGLI 2001: A. ZAGLI, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze 2001.

ZECCHINI 2001: M. ZECCHINI, *Il sito archeologico di Fossa Nera A presso Porcari (Lucca). Dati di scavo: analisi e interpretazione*, Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, serie II, 30, 2001, pp. 97-174.

ZECCHINI 2007: M. ZECCHINI, *Porcari (Lu). Scavi nel sito tardorinascimentale di Cerri*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, pp. 498-501.